

CULTURA MAROSTICA

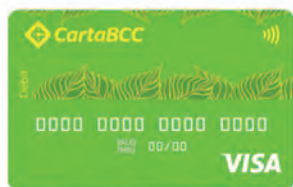
PERIODICO SEMESTRALE DELL' ASSESSORATO ALLA CULTURA, DELLA BIBLIOTECA CIVICA
E DELLA CONSULTA FRA LE ASSOCIAZIONI CULTURALI DEL TERRITORIO

ANNO XLIII- N. 106 Giugno 2026 - Registrazione Tribunale di Bassano del 24.06.83 N. 227/1983 - Direttore Responsabile: PIERO MAESTRO
www.comune.marostica.vi.it - Stampe Periodiche in Regime Libero - Vicenza n. 89/2016 - Grafica, impaginazione e stampa: Fotolito Moggio srl



Chi ben comincia è a metà dell'opera con Conto Generazione BCC Junior

Spese **0** - Tasso **2%*** fino al 31/12/2026 sulle somme depositate



E in più, per i 14enni
si può richiedere CARTA GREEN
Un bancomat con servizi evoluti
in materiale biodegradabile

 **BCC VENETA**
GRUPPO BCC ICCREA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali e per quanto non indicato fare riferimento ai Fogli Informativi presenti nella sezione Trasparenza del sito bccveneta.it e/o nelle Filiali di BCC Veneta. Iniziativa riservata ai nuovi clienti. *saldo massimo di 20.000€. Le carte CartaBCC sono emesse dall'Istituto di Moneta Elettronica Numia S.p.A. Per le condizioni economiche e le principali clausole contrattuali dei prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso le Filiali e nella sezione "Trasparenza" del sito internet della Banca nonché nel sito www.cartabcc.it dell'Emittente Numia S.p.A. La concessione delle carte è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al soggetto richiedente, nonché all'approvazione della Banca e dell'Emittente Numia S.p.A. Scadenza adesione iniziativa 30/11/26.



Cari concittadini,

il 2025 si è concluso con l'inaugurazione del Politeama, una giornata storica attesa da tutta la comunità. Marostica ha finalmente il suo teatro e, in questi primi mesi del 2026, abbiamo già avuto modo di assistere ai primi spettacoli che ne confermano il grande valore culturale e sociale. In realtà, la nostra città può essere considerata un vero e proprio teatro a cielo aperto: in ogni angolo si respira storia e arte e critici, studiosi, appassionati e cittadini diventano gli attori di uno spettacolo che si svolge quotidianamente nel nostro territorio. Nel mese di maggio, invece, a prendersi la scena è stata l'**inaugurazione del Museo Internazionale degli Scacchi Giovanni Longo – Città di Marostica**, il primo

museo degli scacchi presente in Italia e uno dei pochi presenti in Europa. Un progetto atteso e costruito con visione e determinazione che finalmente ha preso forma.

Anche nei prossimi mesi, storia e arte continueranno ad essere valorizzate attraverso occasioni preziose per conoscere e riscoprire luoghi, vicoli e peculiarità di Marostica. Tra questi spicca il **Festival "Il Suono del Sacro"**, giunto alla XXIII^a edizione: sei appuntamenti che permetteranno di ascoltare concerti d'organo, musica corale e la possibilità di visitare alcune delle nostre chiese più significative.

Il 2026 è inoltre particolarmente significativo dal punto di vista storico e spirituale: quest'anno ricorrono gli **800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi**. Anche il nostro territorio conserva importanti testimonianze francescane, che verranno approfondite nelle pagine di questo periodico e valorizzate attraverso iniziative dedicate. Tra queste, la passeggiata culturale **"Promenade fra arte e musica – Tracce Francescane a Marostica"**, che unirà musica e approfondimento storico-artistico grazie agli interventi dell'organista Alberto Girardi e degli studiosi Mario Guderzo e Stefano Rigon. Il percorso partirà dalla Pieve di Santa Maria Assunta, proseguirà alla chiesa di San Marco – dove sarà ricordato il Maestro Marco Crestani nel centenario della nascita – per con-

cludersi presso la chiesa di Sant'Antonio Abate, già sede francescana per quasi due secoli.

Un'altra ricorrenza significativa è il **centenario della Parrocchia di Sant'Antonio Abate**. Numerose le iniziative organizzate per celebrare questi 100 anni di storia: dalla visita del Vescovo Mons. Giuliano Brugnotta, che lo scorso 17 gennaio ha aperto solennemente l'anno del centenario, alle mostre "Jacopo da Bassano e la sua Bottega" e "Una storia umana di fede", i momenti dedicati alla pace e alla riflessione teologica con Ermes Ronchi fino alla presentazione dell'"Apparato didascalico", curate da Mario Guderzo, Maurizio Panici e Stefano Rigon.

Gli incontri proseguiranno per tutto il 2026, con l'obiettivo di ricordare persone, valorizzare aspetti della vita comunitaria, promuovere interventi di restauro e mettere in luce opere d'arte, già realizzate o in fase di realizzazione.

Marostica si conferma così una **città ricca di arte, cultura e peculiarità uniche**. Ci tengo a ringraziare critici, esperti, organizzatori e volontari per il costante lavoro che svolgono nel valorizzare la nostra città e invito la cittadinanza a partecipare ai numerosi eventi e alle occasioni per conoscere, vivere e riscoprire il nostro territorio in tutte le sue straordinarie bellezze.

*Il Sindaco
Matteo Mozzo*

In copertina

Victor Vasarely, Francia, 1979, scacchiera in resina fusa opaca e trasparente, opera esposta nel Museo Internazionale degli scacchi Giovanni Longo – Città di Marostica.

Foto: *Veronica Viero*

CULTURA MAROSTICA

periodico semestrale

Direttore Responsabile: Piero Maestro

*Redazione: Daniela Bassetto,
Daniela Bergamo, Fabrizio Bernar,
Angelina Frison e Ornella Minuzzo*

Editore: Comune di Marostica

Progetto, elaborazione grafica e stampa:

Fotolito Moggio srl



Cantare la bellezza: un percorso di lettura per i più piccoli in biblioteca

Entrare in biblioteca è un po' come varcare la soglia di un ecosistema vivo. Gli scaffali non custodiscono solo storie, ma presenze: ogni libro respira, attende, dialoga. Da questa intuizione, e dal tema nazionale scelto da "Libriamoci", nasce la nostra ispirazione per il ciclo di letture "C'era una volta un libro..." dedicate ai più piccoli.

Quest'anno, insieme alle nostre lettrici volontarie, il tema che ci condurrà fino al fiorire dell'estate sarà "Ogni libro è una creatura viva", un invito a celebrare la lettura come strumento di relazione, di ascolto e di armonia con il mondo. Perché, i libri, come le creature vive, parlano, fanno domande, richiedono attenzioni e cambiano a seconda di chi li legge.

All'interno di questo macrotema, abbiamo scelto di approfondire la tematica di "Cantare la bellezza", dedicato alla bellezza segreta del creato, a quella nascosta in ciascuno di noi, alla magia dei mondi immaginari e al potere del linguaggio, capace non solo di descrivere il mondo, ma di costruirlo.

Cantare la bellezza significa allenare lo sguardo. Aiutare i bambini a riconoscere ciò che spesso resta invisibile: un dettaglio naturale, un'emozione sottile, una parola che illumina. Le letture proposte aprono finestre su paesaggi reali e fantastici, dove la natura non è semplice sfondo, ma protagonista; dove animali, alberi, cieli e personaggi parlano una lingua comune fatta di meraviglia e stupore.

Come suggestione ulteriore il tema "Cantare la bellezza" dialoga con la figura di **San Francesco**, di cui quest'anno ricorrono gli ottocento anni dalla morte. Non come riferimento religioso in senso stretto, ma come simbolo universale di uno sguardo capace di riconoscere la bellezza in ogni creatura. Il suo "Cantico delle creature" è, in fondo, una grande narrazione: un modo di parlare

al mondo chiamandolo per nome, riconoscendone la dignità, sentendosi parte di un tutto.

San Francesco ci ricorda che la bellezza non è qualcosa da possedere, ma da ascoltare. Ed è proprio questo che i libri insegnano ai bambini: a mettersi in ascolto. In un tempo in cui spesso si chiede di essere veloci e performanti, le storie offrono uno spazio diverso, in cui è possibile essere fragili, curiosi, creativi.

La biblioteca diventa così un luogo di incontro tra voci: quelle degli autori, dei per-

sonaggi, dei lettori grandi e piccoli. Un luogo dove ogni libro, come una creatura viva, trova il suo modo di entrare in relazione. E dove "cantare la bellezza" non è solo un tema, ma un'esperienza condivisa, che lascia tracce profonde e silenziose.

Perché forse è proprio da qui che nasce l'armonia: dal riconoscere che le storie, come la vita, hanno bisogno di tempo, attenzione e cura per poter fiorire.

Biblioteca civica Pietro Ragazzoni
Erica Mercante

C'ERA UNA VOLTA UN LIBRO...

Letture ad alta voce
in Biblioteca a Marostica!

28 FEBBRAIO - BEAUTY IS ALL AROUND US (5/10 ANNI)
LETTURA CON ANGIE, IN INGLESE!

7 MARZO - CREATURE FANTASTICHE E MONDI MERAVIGLIOSI (3/6 ANNI)
LETTURA E LABORATORIO CON MARISTELLA ED EMANUELA

14 MARZO - IL MAGICO MONDO DI RENE' MAGRITTE (3/6 ANNI)
LETTURA E LABORATORIO CON LAURA

21 MARZO - FRATELLO SOLE, SORELLA LUNA (3/6 ANNI)
LETTURA E LABORATORIO CON MAESTRA NIVES

28 MARZO - I SUONI DEL MONDO (0/3 ANNI)
LETTURE MUSICALI CON SOFIA

11 APRILE - IMMAGINA... (5/10 ANNI)
LETTURA E LABORATORIO CON ALESSANDRA

18 APRILE - BELLISSIMI MONDI SOMMERSI (3/6 ANNI)
LETTURA CON CRISTINA

16 MAGGIO - L'INVENTA-STORIEVERE (5/10 ANNI)
LETTURA E LABORATORIO CON ELENA E VALERIA

23 MAGGIO - IL GRANDE VOLO (5/10 ANNI)
LETTURA E LABORATORIO
CON DANIELA

30 MAGGIO - NEL PAESE
DEI MOSTRI SELVAGGI (0/3 ANNI)
LETTURA CON SONIA

6 GIUGNO - LA SIMPATICA BELLEZZA
DEI MOSTRI (5/10 ANNI)
LETTURA E LABORATORIO ESPRESSIVO
CON IVANA

Il sabato
ore 10.30
in biblioteca
a Marostica

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONE:
0424 479100 / biblioteca@comune.marostica.vi.it





32° Premio di letteratura per l'infanzia Arpalice Cuman Pertile

Discorso del Presidente della Giuria degli esperti

Luca Giovanni M. Ganzerla

1988. In quell'anno prendeva vita la prima edizione del Premio nazionale di letteratura per l'infanzia "Marostica città di fiabe – Arpalice Cuman Pertile". Dopo una prima fase a cadenza annuale, il Premio assunse un ritmo biennale fino a giungere nel 2025 – dopo quasi 40 anni di vita – alla 32° edizione.

Per un Premio, non c'è un dubbio, una longevità degna di plauso e nota. Plauso perché nonostante il succedersi di figure alla sua organizzazione e gestione, ai rimescolamenti fisiologici nelle giurie di esperti ed esperte e del Territorio, il Comune ha mantenuto nel tempo il proprio impegno di risorse umane ed economiche, dimostrando come questo evento abbia acquisito una valenza per certi versi identitaria a livello culturale (e non solo) per Marostica e ancor più nel ricordo di Arpalice Cuman Pertile.

Nelle ultime due edizioni ho guidato come Presidente della Giuria di esperte ed esperti (composta da compagne/i di viaggio e di decisioni del calibro di Silvia Blezza Picherle, Franca Perini, Roberta Favia e Luigi Del Cin) la selezione delle opere nelle diverse fasi sino all'individuazione dei potenziali premiati e segnalati, concordati e definiti poi con il contributo della Giuria del territorio.

Sono state due edizioni diverse, parimenti intese e anche con le loro criticità. Criticità legate soprattutto alle opere pervenute, stranamente molto lontane da un'idea di Letteratura per l'infanzia autenticamente dalla parte dell'infanzia, svincolata da obblighi di insegnamento e moralismo come accadeva nel passato. Gran parte di questi scritti hanno mediamente dimostrato una certa difficoltà ad approcciarsi alla scrittura di storie di bambine/i e ragazze/i con un vero sguardo d'infanzia, raccontandola così com'è e non come l'adulto la vorrebbe. Il persistere e acuirsi di queste ed altre criticità anche nella 32° edizione – dopo essersi già rilevate in modo sostanzioso anche nella 31° – mi hanno spinto a maturare alcune riflessioni che vogliono essere anche uno stimolo, uno spunto

d'azione e di postura differente per coloro che vorranno partecipare all'edizione numero 33.

Una premessa

Come Giuria di esperte ed esperti la nostra missione è cercare di migliorare il Premio, di cogliere le opportunità di cambiamento per elevare sempre più la qualità dei testi di chi concorre. Quindi

promuovendo e supportando l'invio di scritti sempre più dalla parte dell'infanzia e di valenza letteraria. Siamo certi che questo sia davvero il modo migliore per ricordare Arpalice Cuman Pertile e schiudere ulteriori riflettori di valore su Marostica. E allora sia, una prima possibile partenza per questo rinnovamento è tracciare qualche pensiero su cosa significhi scrivere testi di qualità letteraria per ragazze/i, cosa significhi assumere veramente il loro sguardo sulla vita, sull'essere nella vita, sul vivere la vita. E per avviare queste trame di pensieri pensanti, partirei dalla fine.

Mi spiego meglio, da ciò che in un certo senso è, per tutte e tutti, una fine.

La morte. Una poesia sulla morte. Per la precisione, non proprio una poesia che parla di morte, ma di un funerale.

Me ne rendo conto: vi chiederete che senso abbia in questa circostanza. E sinceramente me lo sono chiesto anch'io più e più volte se fosse opportuno. Ed ogni volta mi sentivo rispondere "Sì, sì, fidati." Oppure un meno rassicurante "Sì, sì, rischia".

E, allora, così sia.

Tranquille, tranquilli, non lo faccio per creare scalpore o altro. Lo faccio perché credo che questi versi scritti da un poeta per adulti, pensati per una raccolta di poesie per adulti, dimostrino in un modo limpido, chiaro e diretto cosa significhi assumere uno sguardo d'infanzia quando si scrive.

Non stupisce il fatto che questo sguardo d'infanzia sulla vita, sugli eventi della vita (anche quelli più tragici o di difficile comprensione) ce lo mostri un poeta. Il/la poeta, quando è vera/vero poeta, forse per quella sua naturale predisposizione a giocare con parole e suoni, l'infanzia quando scrive – in qualche modo – ce l'ha sempre un po' vicina o lì, a pochi passi.

Ancor prima di provare a spiegare in breve cosa sia questo sguardo sulla vita e le emozioni d'infanzia che ogni autrice o autore per ragazze/i



dovrebbe cercare, trovare, fare proprio, custodire (liberandosi del suo piedistallo fatto di piccole morali adulte)...ecco, credo che prima di spiegare, sia meglio affidarsi all'ascolto di questa poesia breve di Umberto Fiori.

Ci aiuterà, in modo emotivo e forse intuitivo, a cogliere meglio il senso di come stanno veramente le cose quando si racconta senza idealizzazioni o censure o addolcimenti il complesso – e talora sofferto – vissuto di un bambino durante un funerale. Un funerale dove per altro è stato trascinato un po' a forza. Una cosa che accade. Che può accadere. Che è accaduta a chiunque. Ma che nessuno ha mai fotografato con queste parole, con questo sguardo.

SEDICIMILA PRESENZE

Cosa c'è sotto questi discorsi, cos'è questo tono pronto, come fare il verso a qualcuno?

A volte dentro ci si sente ridere male. Non come i matti: come un bambino trascinato per forza a un funerale a vedere le pieghe dei pantaloni, a vedere le borse a vedere le mani.

U. Fiori

Immaginatelo questo bambino. Lì, perso tra gli alberi molto cresciuti di una foresta fatta di sedicimila presenze. Lui piccolo. Non sa cosa fare. Quello che sente non gli è chiaro. L'atmosfera lo mette a disagio. Forse

non sa nemmeno chi è il defunto. Magari un parente alla lontana, lontanissima. Mai visto, se non in foto. In questa foresta oscura e inevitabilmente triste è stato trascinato a forza. Sa cosa non può fare. Non può urlare, scappare, cantare, battere le mani, mettersi a parlare, esplorare con le mani naso, bocca e orecchie. Meno può ridere, anche se il senso di disagio lo spingerebbe a farlo. La situazione gli impedisce quasi tutto.

Continuiamo ad immaginarcelo. Fermo, accanto ai genitori, immobile, oppresso da quella situazione, in cerca di qualcosa che assomigli ad una fuga. È ingegnosa l'infanzia.

È incredibile come trovi soluzioni semplici che gli permettono di sopravvivere a momenti difficili, molto difficili. E la soluzione, il bambino la trova nell'osservare i dettagli delle persone intorno a lui. Le pieghe dei pantaloni, le borse, le cerniere, le mani...chissà cos'altro.

Prova così a difendersi dal disagio distraendosi, alienandosi dalla situazione stessa...però accade qualcosa di imprevisto. Forse qualcuno di questi dettagli, o forse il peso della cappa di mestizia che avvolge quel luogo in quel momento, o forse l'obbligo di essere serio...fa affiorare sulle sue labbra un sorriso. Un sorriso che non sarà capito, che non sarà inteso. Un "ridere male" scrive il poeta.

Quanta maestria e sapienza naturale ha ispirato Fiori nel raccontarci le sensazioni di un funerale, scegliendo non lo sguardo adulto, ma per l'appunto quello di un bambino. Si è posto alla sua altezza, ha iniziato a scrutare come lui intorno alla foresta di gente e ci ha fatto intuire – non ce

l'ha detto esplicitamente – il suo sentire, il suo percepito interiore mentre era a quel funerale in mezzo a sedicimila persone.

Ad Umberto Fiori, questa cosa è accaduta in modo spontaneo, occasionale. Mentre chi vuole scrivere per l'infanzia, per "prendere parte" a quello sguardo, è chiamato ad entrare da "adulto" in un territorio che – dati anagrafici alla mano – non gli appartiene più. Un territorio che gli è appartenuto, certo. Ma ora non più. E quando si entra in terra straniera, alcuni accorgimenti sono indispensabili per far sì che il viaggio non sia un ammasso di disavventure e fraintendimenti.

ESPLORARE I TERRITORI D'INFANZIA: regole di viaggio

Prima regola: il rispetto. Come ospiti siamo chiamati a rispettare le intelligenze, le usanze, il modo di vedere e vivere la vita dei suoi abitanti (bambine e bambini, ragazze e ragazzi, ve lo ricordo). Lo so, probabilmente non capiremo certi loro comportamenti o modi di fare e pensare, possiamo anche non essere d'accordo, ma ricordiamoci che come scrittrici e scrittori (e anche come adulti lettori) non sia qui per giudicare, ma per osservare.

Vogliamo raccontare l'infanzia com'è, no?

Siamo qui come esploratori, non come colonizzatori.

Chissà, magari rispettando, capiremmo quanto su molti aspetti sono più avanzati di noi (ad esempio rispetto ai pregiudizi, all'affetto incondizionato, ad una sensibilità quasi irreali).

Diamine: potremmo pure imparare qualcosa, anzi moltissimo. È un dato di fatto – potremmo chiederlo allo scrittore Luigi Dal Cin ed alla poeta Franca Perini questo – che un bravo scrittore e una brava poeta per l'infanzia, a volte, capiscono molto meglio sé stessi proprio perché si sono abituati a porsi alla vita con sguardo bambino.

Seconda regola: se sei in terra straniera, conoscere i rudimenti basilici per comunicare bene e corretta-





mente potrebbe esserti utilissimo. Non ti sto suggerendo di parlare il bambinese, ma di scoprire un modo più libero, giocoso e irriverente di rapportati alle parole. Quello sí. Gli abitanti di queste terre lo fanno in modo naturale. Loro non hanno le tue paure.

Te l'avevo già detto che avresti dovuto per lo più elevarti alla loro altezza o aspettare che loro si abbassassero alla tua? No? Bé, in realtà è proprio così.

Su questo aspetto sono d'accordo tutte e tutti i più importanti pedagogisti del Novecento.

Terza regola: *non predicare, ma ascoltare.* È da maleducati ed arroganti andare in terre altrui come esploratori e poi mettersi subito a dire come devono cambiare, comportarsi e pensare. Ti piacerebbe se venissero nella tua terra di adulto e lo facessero? Credo proprio di no.

Ora, per quanto ospitali, resilienti e tolleranti, anche bambine e bambini capiscono quando l'adulto li sottovalluta o li sminuisce.

A volte ne soffre, per lo più se ne accorge e finge di crederci (*che attori straordinari li abbiamo costretti a diventare*), nei casi migliori ci ignorano. Tanto prima o poi il conto ce lo presentano, statene certi (*anche questo ce l'ha raccontato molto bene un poeta per bambini quando ha scritto una poesia per adulti. Il poeta è Bruno Tognolini e quella poesia è l'ultima della sua raccolta "Rime di rabbia"*).

Intanto, provate a rispettare queste 3 regole (altre ce ne sarebbero) e credo che tornerete dai territori d'infanzia con le idee molto più chiare su cosa e soprattutto come scrivere (e anche leggere) per bambini/e e ragazze/i, assumendo il loro sguardo in modo autentico, senza la paura di osare. Risparmiandovi quelle lezioni morali che, sinceramente, hanno perso di valore e credibilità da tempo a causa della proverbiale e secolare incoerenza dell'adulto: che dice di fare agli altri ciò che per primo lui evita o non fa. Ad esempio leggere.

Un'edizione che inaugura un rinnovamento

Ho parlato di sguardi di infanzia, di stile, di rispetto di bambine e bambini e delle loro intelligenze e sensibilità, del loro diritto a ricevere storie belle, curate, senza morale, senza insegnamenti, senza retoriche, senza saggi del tempo perso, ecc.

E tutto questo ha molto a che fare con la 32° edizione del Premio che proprio per l'assenza sistematica di questi aspetti ci fa molto riflettere.

È stata un'edizione travagliata, va pur detto, a partire dalla data di chiusura del Concorso che è stata posticipata di un mese perché le opere arrivate alla scadenza erano poche. La Giuria di esperte/i si è poi trovata a confrontarsi con testi con molte, troppe criticità: formali, di scrittura, di contenuto. Scegliere non è stato facile. Trovare scritti all'altezza della tradizione del Premio è stata sfida faticosa e intrigante. E poi i confronti con sindaco, consigliera, collaboratori e la Giuria del Territorio. Che fare? Come comportarci?

Tutte queste difficoltà, si sono trasformate in una spinta per capire che, forse, qualche cambiamento sarà necessario, sin dalla prossima edizione, per riportare il Premio ad un livello di qualità degno della memoria di Arpalice Cuman Pertile, dell'infanzia e in generale della parola Letteratura. E delle idee hanno già iniziato a sorgere, a spuntare qua e là.

Un primo effetto si è manifestato nel catalogo. Oltre alle opere vincitrici e segnalate, si è ritenuto opportuno inserire anche i contributi di esperte ed esperti su che cos'è oggi la Letteratura per l'infanzia e cosa significa raccontare e poetare per piccoli e giovani lettori. Quindi, noi della Giuria per primi ci siamo messi in discussione e a disposizione. Ciascuno ha scritto un proprio contributo, a cui si è aggiunto quello preziosissimo di Liliana Contin su Arpalice Cuman Pertile e il suo modo di vivere, guardare e stare dalla parte dell'infanzia.

Un secondo effetto sono stati i pochi premiati. Ma non inganni il numero ridotto. Loro questo premio se lo sono meritato. Soprattutto nel settore "poe-

sie" il livello quest'anno si è rivelato sorprendente. Al punto da meritare tre vincitori ex-quo. Una cosa mai accaduta in 32 edizioni del Premio!

Mi scuso se troppo ho detto, giuro che non l'ho fatto per dispetto.

A proposito delle poesie, però, mi sia consentita un'ultima nota in sintonia con la scelta della Giuria di bambine, bambini, ragazze e ragazzi. Loro ne hanno premiata una, forse la più surreale e particolare.

Una poesia che parla... di tasche.

Un consiglio, dopo averla ascoltata, mettetevi una mano in tasca. Quel che c'è, c'è.

Giocate ad immaginarvi che ogni piccola cosa, anche una briciola, possa essere altro.

Che so, un masso, una montagna, un palazzo, un'automobile... siate liberi nell'essere creativi. E, all'improvviso, vi potrebbe accadere di trovarvi... un paese in tasca.

UN PAESE IN TASCA (a volte non serve andar lontano)

*Il paese più piccolo del mondo
lo puoi girare in meno di un secondo,
dall'alto al basso,
da sopra a sotto sta tutto
nella tasca del cappotto.
Le strade sono fatte
con il filo da cucito,
c'è un pozzo senza fondo
che è largo quanto un dito,
nel chiosco del fornaio
una briciola di pane
e in banca due monete color rame.
La statua della piazza
è grande come un sassolino,
i quotidiani come uno scontrino
e tutti gli abitanti
di questo posto strano
li conti sulle dita di una mano.*

S. Ricciatti

È proprio vero, la Letteratura sa rendere possibile l'impossibile. Ed il bello è che per un po' ci piace che sia così, ci sentiamo autorizzati a crederci e questo non solo ci fa stare meglio, ma ci fa capire cose di noi altrimenti destinate a restare segrete.

TESTIMONIANZE FRANCESCANE

Iconografia Francescana a Marostica

La presenza iconografica della figura di San Francesco d'Assisi (Assisi, 1181/1182-1226), nel territorio di Marostica costituisce un ambito di rilevante interesse storico-artistico, testimoniata dalla conservazione di due complessi religiosi di significativa rilevanza: il Convento dei Santi Fabiano e Sebastiano e il Convento dei Frati Francescani Osservanti, annesso alla Chiesa di Sant'Antonio Abate. Il Convento dei Frati Osservanti, soppresso il 25 giugno 1656 a seguito della Bolla pontificia di papa Innocenzo X del 15 ottobre 1652, venne chiuso a causa dell'esiguo numero di frati e della limitatezza economica del sito. Della struttura originaria rimangono tracce parziali del chiostro, del brolo e della torre campanaria, elementi che testimoniano l'organizzazione conventuale e l'assetto architettonico dell'epoca.

Il Convento dei Santi Fabiano e Sebastiano, situato sulla propaggine orientale del colle Pauso, rappresenta un ulteriore punto di riferimento per lo studio della presenza francescana a Marostica. Attualmente il complesso è di proprietà privata e in parte versa in stato di degrado. La storia del sito evidenzia un primo insediamento benedettino documentato già nel 1259; l'attuale fondazione francescana è riconducibile ai frati minori osservanti tra il 1483 e il 1486, con la consacrazione della chiesa avvenuta nel 1494. Inizialmente di modeste dimensioni, il complesso subì successivi ampliamenti: tra il 1640 e il 1645 furono realizzati due chiostri porticati a volta a crociera, fu ampliato il corpo a sud e la chiesa, e il campanile venne sopraelevato. Nel corso del XVIII secolo, la chiesa, originariamente a due navate, fu ampliata verso nord con l'aggiunta di una nuova cappella, raggiungendo un totale di otto altari. La soppressione napoleonica del

convento, avvenuta nel 1810, determinò l'inizio della progressiva decadenza del complesso. Attualmente, restano tracce dell'abside con fornice a sesto acuto, mentre i chiostri e il campanile, colpito da fulmine nel 1936, sono crollati. La maggior parte delle opere d'arte che un tempo decoravano la chiesa e il convento, tra cui quelle di Jacopo dal Ponte (c. 1510-1592), noto come il Bassano, e di Felice Cignaroli, sono andate perdute. Sopravvivono tuttavia lacerti di affreschi nelle lunette sottostanti i portici residui dei chiostri, raffiguranti episodi biblici e scene della vita di San Francesco, offrendo un importante riferimento per lo studio dell'iconografia francescana locale.

La diffusione del culto francescano a Marostica e nel territorio circostante

La diffusione del culto di Francesco d'Assisi nel territorio di Marostica e nelle località limitrofe trova significativa testimonianza in una serie di opere pittoriche e scultoree che, distribuite tra edifici religiosi e spazi urbani, documentano la persistenza della devozione francescana dal periodo moderno fino all'età contemporanea. Tali testimonianze costituiscono un interessante osservatorio per comprendere la fortuna

iconografica del santo nel contesto veneto, nonché le modalità attraverso cui la sua figura è stata interpretata nel corso dei secoli. Una delle testimonianze più interessanti è costituita da un affresco collocato sulla facciata di un'abitazione situata lungo la stretta via Beato Lorenzino. L'opera raffigura una sacra conversazione, schema compositivo affermatisi nella pittura italiana tra il XV e il XVI secolo, nel quale la Madonna con il Bambino tra San Francesco e San Bernardino da Siena è affiancata da santi appartenenti a differenti ambiti devozionali. In questo caso, *la Madonna è rappresentata tra san Francesco e Bernardino da Siena*, due figure centrali della spiritualità francescana e dell'Osservanza quattrocentesca.

Le figure emergono davanti a una struttura architettonica aperta che funge da quinta prospettica e contribuisce a definire uno spazio figurativo ordinato e solenne. L'identificazione dei santi è resa possibile attraverso i tradizionali attributi iconografici: san Bernardino presenta alla Vergine il simbolo raggiato con il monogramma cristologico "IHS", emblema della sua intensa attività di predicazione e della diffusione del culto del Nome di Gesù; san Francesco, invece, è raffigurato con le mani giunte mentre regge la croce, lasciando intravedere le stigmate, segno della sua partecipazione mistica alla Passione di Cristo.

All'interno della Pieve di Marostica si conserva inoltre una pala d'altare raffigurante i santi *Gaetano Thiene tra Vincenzo e san Francesco*. L'opera è riconducibile a un pittore veneto attivo nel XVII secolo e presenta evidenti affinità con la cultura figurativa veronese del periodo. L'impostazione compositiva e il tono devozionale della scena si inseriscono pienamente nel clima artistico successivo alla Concilio di Trento, quando la produzione pittorica sacra fu orientata verso una maggiore chiarezza narrativa e una più efficace comunicazione dei contenuti spirituali.

Un'ulteriore testimonianza della diffusione dell'iconografia francescana



si trova nella frazione di Vallonara, presso la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, dove è conservata una pala raffigurante la *Madonna con il Bambino tra Simone Stock, san Francesco e Giustina di Padova*. L'accostamento di tali figure riflette un articolato panorama devozionale nel quale confluiscono tradizioni spirituali differenti, testimoniando la complessa stratificazione religiosa del territorio.

La presenza di san Francesco è attestata anche nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Marostica, dove si conserva una pala dedicata al santo attribuita al pittore trevigiano Luca Martinelli (ca. 1570 – ca. 1629). L'opera, datata 1611, raffigura *San Francesco riceve le stigmate a La Verna*. L'episodio della ricezione delle stigmate sul monte La Verna, uno dei momenti più intensi della spiritualità francescana, narrato dalle fonti agiografiche medievali e in particolare dalla *Legenda Maior*. Nel dipinto l'artista costruisce un paesaggio aspro e roccioso che evoca l'ambiente naturale del santuario toscano. Sullo sfondo, presso il monte, è raffigurato un edificio ecclesiastico che, nella tradizione iconografica, è spesso identificato con la chiesa di Santa Maria degli Angeli, centro fondamentale della spiritualità francescana. Nel contesto della pala marosticense, tuttavia, tale presenza potrebbe essere interpretata anche come un riferimento più generale alla dimensione istituzionale dell'ordine francescano. Il Crocifisso, raffigurato nella forma di un serafino secondo un'iconografia consolidata nella tradizione francescana, emana i raggi che colpiscono il corpo del santo imprimendogli le stigmate. Questo episodio, noto nella letteratura agiografica come *verberatio*, esprime il culmine dell'esperienza mistica di Francesco. Il Santo è collocato ai piedi di un albero dalla vegetazione rigogliosa, evidente allusione al versetto biblico "Justus ut palma florebit" ("Il giusto fiorirà come palma"), tratto dal Salmo 92. Tale riferimento simbolico trova un parallelo nella realtà naturale del monte La Verna, dove grandi faggi crescono tra le rocce; celebre è, in particolare, il cosiddetto "faggio dell'acqua", situato nei pressi

del luogo tradizionalmente associato alla stigmatizzazione. Di Luca Martinelli è anche il dipinto raffigurante *La Santissima Trinità con Dio padre e 6 Santi*, collocato sopra la porta destra dell'aula basilicale, fu realizzato nel 1617. L'opera, caratterizzata da uno sviluppo verticale, rappresenta Cristo crocifisso, affiancato da Dio Padre e dallo Spirito Santo, immersi in una schiera di angioletti e avvolti da un alone di luce divina. Il soggetto iconografico richiama esplicitamente la presenza francescana nel convento di Marostica, come testimonia la raffigurazione dei santi posti in basso (da sinistra): San Francesco d'Assisi, papa Pio V, San Bonaventura da Bagnoregio, San Carlo Borromeo e San Ludovico da Tolosa.

In età contemporanea la figura del santo continua a occupare un posto significativo nell'immaginario figurativo locale. Una testimonianza in tal senso è la scultura in bronzo raffigurante *San Francesco e il lupo* realizzata dall'artista marosticense Luigi Carron (1926–2006), collocata nel giardino situato a est delle Mura scaligere di Marostica. L'opera richiama uno degli episodi più celebri della tradizione agiografica francescana, quello dell'incontro con il lupo di Gubbio, simbolo della capacità del santo di ristabilire un rapporto di armonia tra l'uomo e il creato. Nel loro insieme, queste testimonianze documentano la continuità della devozione francescana nel territorio marosticense e mostrano come la figura di san Francesco sia stata progressivamente reinterpretata attraverso linguaggi artistici differenti, mantenendo tuttavia intatti i nuclei simbolici fondamentali della sua iconografia.

Leandro Dal Ponte detto Bassano, Cristo crocifisso con i santi Francesco e Domenico (1590–1610)

Una delle più significative testimonianze della diffusione dell'iconografia francescana all'interno della chiesa di San Bartolomeo a Crosara è costituita dalla pala collocata sull'altare già appartenente alla Confraternita del Santissimo Sacramento: *Cristo in croce tra i santi Francesco e Domenico di Guzmán*.

L'altare, situato come primo a sinistra entrando nell'edificio, fu realizzato su committenza della famiglia Volpato, detta Menegotti, tra la fine del XVI secolo e i primi decenni del XVII. La struttura originaria era in legno dipinto a imitazione del marmo, affiancata da due colonne anch'esse lignee, secondo una tipologia diffusa nell'arredo ecclesiastico tardo-cinquecentesco. Tale configurazione è attestata dal verbale della Visita pastorale del 1634 del vescovo Marcantonio Cornaro. Nel corso del XVIII secolo l'altare fu successivamente ricomposto in marmo per volontà del mecenate Giacomo Lazzari, figura di rilievo nel rinnovamento artistico della chiesa. La committenza della pala è verosimilmente riconducibile alla stessa Confraternita del Santissimo Sacramento, cui spettava la gestione liturgica e devozionale dell'altare dedicato al Crocifisso.

L'opera è attribuita a Leandro Dal Ponte (Bassano del Grappa, 10 giugno 1557 – Venezia, 15 aprile 1622), quarto figlio del celebre pittore Jacopo Bassano e figura centrale della seconda generazione della bottega bassanesca. Formatosi nell'ambito familiare, Leandro assimilò precocemente il linguaggio pittorico paterno, contribuendo alla diffusione di un repertorio iconografico e stilistico che caratterizzò la produzione della bottega tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Dopo aver operato inizialmente nella città natale, dove si affermò soprattutto come ritrattista, nel 1592 si trasferì stabilmente a Venezia, anche in seguito alla morte del padre e del fratello Francesco Bassano il Giovane. Nel contesto veneziano egli si dedicò dapprima al completamento delle opere lasciate incompiute dal fratello e successivamente partecipò ai lavori decorativi del Palazzo Ducale.

Sul piano stilistico, la produzione di Leandro si colloca nel solco dell'ultima maniera di Jacopo Bassano, pur manifestando un progressivo dialogo con la cultura figurativa veneziana coeva. In particolare, nella resa dei volti e nell'accentuazione del disegno di contorno è stata rilevata una certa influenza di Tintoretto, che si traduce in una maggiore

incisività grafica e in una moderazione della vivace cromia tipica della pittura bassanesca di precedente generazione. La presenza della pala è strettamente connessa alla devozione eucaristica promossa dalla Confraternita del Santissimo Sacramento. Le confraternite eucaristiche ebbero origine nel primo trentennio del XVI secolo per iniziativa di un gruppo di fedeli riunitosi a Roma presso la chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva. L'associazione aveva come principale finalità la promozione del culto eucaristico, in particolare attraverso l'adorazione del Santissimo Sacramento durante la pratica delle Quarantore nel periodo pasquale, nonché l'organizzazione e l'accompagnamento delle processioni solenni legate alle principali festività liturgiche.

I confratelli indossavano un abito rituale composto da un camice bianco stretto in vita da una cintura di cuoio e da una mantellina rossa. Durante le processioni essi sostenevano il baldacchino sotto il quale il celebrante portava l'ostia consacrata custodita nell'ostensorio e si occupavano inoltre del trasporto della croce processionale, delle lanterne con i ceri e degli altri elementi liturgici che scandivano il corteo rituale.

L'istituzione della confraternita fu ufficialmente confermata nel 1539 da Papa Paolo III mediante la bolla *Dominus noster Iesus Christus transiturus de hoc mundo ad Patrem*, con la quale il pontefice promosse la diffusione di tali associazioni nelle chiese cattoliche, concedendo ai membri specifiche indulgenze e privilegi spirituali. Dal punto di vista iconografico e compositivo, la pala raffigura Cristo crocifisso secondo uno schema ampiamente attestato nella produzione della bottega bassanesca e derivato da modelli elaborati dallo stesso Jacopo Bassano. Tale tipologia trova significativi confronti nel dipinto conservato presso la Chiesa della Santissima Trinità e nella pala oggi custodita al Museo di Santa Caterina, testimonianze della diffusione e della reiterazione di questa iconografia nell'ambito della produzione familiare. La composizione si organizza attorno alla figura centrale di Cristo crocifisso, colto nel momento

culminante della sofferenza fisica. Il corpo, reso con accentuato naturalismo, è segnato da copiose colature di sangue che scorrono lungo le braccia distese, trafitte dai chiodi, accentuando il pathos drammatico della scena. Ai lati della croce sono raffigurati Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmán, figure emblematiche dei due principali ordini mendicanti, qui chiamate a partecipare simbolicamente alla contemplazione del sacrificio redentore di Cristo.

L'impianto compositivo si sviluppa entro uno spazio paesaggistico essenziale e spoglio, nel quale si distingue sulla destra un accenno di dirupo che funge da elemento di quinta naturale in prossimità della figura di san Domenico. Quest'ultimo è raffigurato in posizione inginocchiata e raccolta, immerso in un atteggiamento di intensa contemplazione. San Francesco, invece, appare rivolto verso il Crocifisso in atteggiamento di profonda devozione, instaurando un rapporto diretto con la figura centrale della composizione. Tra i tre protagonisti della scena si instaura una dinamica visiva e spirituale assimilabile al modello della sacra conversazione, in cui il dialogo simbolico tra le figure sacre si estende idealmente allo spettatore. In particolare, la postura e la direzione dello sguardo di san Domenico sembrano coinvolgere direttamente i fedeli che si pongono di fronte alla pala, favorendo un processo di immedesimazione devozionale. Dal punto di vista luministico, l'opera è caratterizzata da un'atmosfera dominata da tonalità crepuscolari. Una tenue luminosità emerge all'orizzonte, mentre la zona retrostante la croce è animata da una luce diffusa che contribuisce a isolare la figura di Cristo, enfatizzandone la centralità teologica e compositiva. Questo impianto chiaroscurale, unitamente alla sobrietà del paesaggio, concorre a concentrare l'attenzione dello spettatore sul dramma della Passione.

Infine, nei due angoli inferiori della composizione sono inseriti i ritratti dei committenti, raffigurati in atteggiamento di devota contemplazione. La loro presenza risponde a una consuetudine diffusa nella pittura sacra tra XVI e XVII secolo, in

cui l'inclusione dei donatori assolveva sia a una funzione commemorativa sia a un ruolo devozionale, invitando i fedeli a partecipare spiritualmente alla meditazione sul sacrificio di Cristo.

Appunti bibliografici: F. Spagnolo, *Memorie storiche di Marostica e del suo territorio*, Vicenza, Tipografia di Giuseppe Staidler 1868; G. Spagnolo, *Marostica e i comuni del suo territorio*, Bologna, Atesa Editrice 1907; *Storia manoscritta di Marostica di Gio. Paolo Matteazzi*, a cura di M. Consolaro e G.A. Muraro, Vicenza, Stocchiero Grafiche 1984; *Il Museo Civico di Bassano del Grappa*, a cura di M. Guderzo, Milano, Electa 1998; *Cinquecento veneto. Dipinti dall'Ermitage*, a cura di I. Artemieva e M. Guderzo, Bassano del Grappa, Museo Civico 8 aprile -19 agosto 2001, Milano, Skira 2001; L. Toniolo Serafini, *Gli ospitali nella Pieve di Santa Maria in Marostica*, Breganze, Edizionigrafiche Leon, 2012; M. Xausa Battaglin, *Crosara di Marostica. Uomini e segni del sacro*, Padova, Impri-matur Editrice 2015; *La chiesa e l'Oratorio dei Carmini. Da Marostica il recupero esemplare di un complesso storico del Seicento veneto*, Bassano del Grappa, Editrice Artistica Bassano 2019; *La cultura dell'incontro. Accoglienza e ospitalità: narrazioni dipinte di Jacopo Bassano e Bottega*, a cura di M. Guderzo, Centro Congressi Kursaal 28 maggio - 15 luglio 2021, Jesolo, MGM 2021; M. Guderzo, *Frate lupo, io ti comando nel nome di Gesù Cristo, che tu venga ora meco. Iconografia di San Francesco nella tradizione, in Francesco d'Assisi. Presenze francescane nel territorio di Marostica*, Marostica, Fondazione Banca Popolare di Marostica Volksbank, 2022, pp. 61-81; A. Chemin, *Paesaggio e rappresentazione nella pala di San Francesco che riceve le stimate conservata nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Marostica, in Francesco d'Assisi. Presenze francescane nel territorio di Marostica*, Marostica, Fondazione Banca Popolare di Marostica Volksbank, 2022, pp. 83-91.

Mario Guderzo



Università Adulti/Anziani Marostica

L'Università adulti-anziani di Marostica, in occasione degli 800 anni dalla morte di San Francesco, ha promosso nel mese di maggio due iniziative:

-un pomeriggio di lezione, tenuta dalla prof.ssa Caterina Pozzato, sulla vita e sulla storia di Francesco, di cui restano importanti e numerose tracce nelle varie forme d'arte, dalla letteratura alla pittura, dalla scultura al cinema, al teatro, alla musica;

-una visita ai luoghi che lo hanno visto protagonista nel suo percorso di fede improntato ai principi di fraternità, umiltà e povertà.

Dopo un pomeriggio dedicato al centro storico di Perugia e alla Galleria Nazionale che ospita una delle più ricche collezioni d'arte d'Italia, il viaggio per conoscere S. Francesco è iniziato con la visita della Basilica di S. Maria

CERCANDO FRANCESCO **Appunti di un viaggio alla** **ricerca dei luoghi** **francescani in occasione** **dell'Ottavo centenario** **della morte di** **san Francesco**

Il Viaggio ha portato i frequentanti dell'Università degli adulti a riscoprire i luoghi fondamentali del francescanesimo. La prima tappa è stata la visita della Basilica di SANTA MARIA DEGLI ANGELI, che fu costruita a partire dal 1569 su progetto di Galeazzo Alessi, con interventi di Jacopo Barozzi da Vignola. Edificata per volontà del vescovo Filippo Geri e di papa Pio V, aveva lo scopo di custodire i "luoghi francescani" fondamentali come la Porziuncola, il Transito e il Roseto e di

degli Angeli che contiene al proprio interno la Porziuncola, luogo fondante del francescanesimo. Successiva tappa il Santuario di S. Damiano, legato alla conversione di Francesco che qui compose il Cantico delle creature, testo poetico, inno di fratellanza tra l'uomo e il creato. Particolarmente significativa poi l'esperienza all'Eremo delle Carceri, luogo suggestivo situato tra i boschi del Monte Subasio, dove S. Francesco e i suoi seguaci si ritiravano per pregare e meditare.

Momento centrale del viaggio è stata la visita alla Basilica di S. Francesco, uno dei maggiori santuari della fede e dell'arte nel mondo, monumento nazionale italiano e patrimonio dell'Umanità Unesco. Custodisce le spoglie di Francesco, proclamato santo a soli due anni dalla morte.

Non è mancata una tappa alla Basilica dedicata a Santa Chiara, seguace di Francesco, che conserva il crocifisso originale di S. Damiano. Il terzo giorno è stato dedicato a due altri importanti siti: la città di Gubbio dove

accogliere i numerosi pellegrini. L'edificio, ispirato alla Basilica di Loreto, presenta una struttura semplice e austera, in linea con l'ideale francescano di povertà. I lavori si conclusero nel 1679; gravi danni causati dal terremoto del 1832 portarono a un importante restauro diretto da Luigi Poletti. La facciata attuale, progettata da Cesare Bazani, fu inaugurata nel 1930. Al centro della basilica si trova la Porziuncola, luogo in cui san Francesco comprese la propria vocazione e che rappresenta uno dei principali centri della spiritualità francescana. Il viaggio aveva come scopo principale il ritorno al sito fondamentale per il francescanesimo e cioè la BASILICA INFERIORE DI SAN FRANCESCO dove il maestro di Giotto, Cimabue, ha raccontato i momenti salienti della biografia del Santo, rappresentandone anche l'effigie, la prima probabilmente che riesce a far percepire la sua fisionomia. La Basilica è accessibile

Francesco indossò per la prima volta il saio, teatro della leggenda che narra di un lupo feroce ammansito dal Santo; il Santuario di La Verna sull'Appennino Toscano, cuore del culto francescano, immerso nella monumentale foresta di faggi e abeti, che custodisce numerosi tesori di spiritualità, arte, cultura e storia.

E' stata un'esperienza arricchente per tutti sia a livello culturale che spirituale. Ripercorrere i luoghi legati alla vita di S. Francesco ha permesso di conoscere meglio la sua storia e il suo messaggio, di ammirare opere d'arte di grande valore. Al contempo ha rappresentato un'esperienza spirituale, un'occasione per avvicinarsi alla sua dottrina improntata ai valori della pace, della semplicità e dell'amore verso l'uomo e verso la natura.

Di seguito riportiamo alcune interessanti note sul viaggio scritte dal dott. Mario Guderzo che ha guidato il gruppo.

*Università adulti-anziani
Marostica*

dalla piazza inferiore e custodisce nella cripta le spoglie del santo e di alcuni suoi compagni. L'edificio, a navata unica e a croce egizia, presenta volte a crociera e una struttura che unisce elementi romanici e gotici. All'interno sono conservati alcuni tra i più antichi affreschi del complesso basilicale (circa 1253), attribuiti al cosiddetto Maestro di San Francesco e influenzati dalla pittura di Giunta Pisano. Queste pitture, dedicate alla vita di san Francesco e alla Passione di Cristo, raffigurano una delle prime testimonianze iconografiche sul Santo. La BASILICA SUPERIORE DI SAN FRANCESCO, invece, iniziata nel 1228 per volontà di papa Gregorio IX e conclusa nel 1253 sotto Innocenzo IV, rappresenta uno dei principali esempi di diffusione del gotico in Italia. Progettata per diventare meta di pellegrinaggio e simbolo del rapporto tra il papato e l'ordine francescano, presenta una navata unica, lumi-



nosa e slanciata verso l'alto. Le pareti sono interamente decorate da un vasto ciclo di affreschi che mette in relazione episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento con la vita di san Francesco. Il terremoto del 1997 causò gravi danni alla struttura e agli affreschi che furono successivamente restaurati. Non sono stati trascurati gli altri siti francescani come la BASILICA DI SANTA CHIARA situata nel centro storico di Assisi. Fu costruita tra il 1257 e il 1265 dall'architetto Filippo da Campello per custodire le spoglie della Santa. L'edificio sorge sul sito dell'antica chiesa di San Giorgio e presenta uno stile gotico simile a quello della Basilica Superiore di San Francesco. La facciata, in pietra bianca e rosa, è caratterizzata da un rosone centrale e da un portale con leoni stilofori. L'interno, a navata unica con transetto e abside poligonale, ospitava in origine un ciclo di affreschi dedicati alla vita della Santa, oggi in gran parte perduti. Inoltre un altro mo-

mento di devozione è stata la visita al complesso di SAN DAMIANO. La chiesa, situata poco fuori Assisi, è strettamente legata alla vita di san Francesco. Qui, secondo la tradizione, il Santo udì la voce del Crocifisso che gli chiese di "riparare la sua casa". Il luogo fu anche sede della Comunità fondata da santa Chiara tra il 1211 e il 1212. In questo convento Francesco compose il "Cantico delle Creature". La chiesa, semplice e raccolta, presenta una navata unica con abside e conserva affreschi e opere di epoca successiva. Al ritorno non è mancata la visita a GUBBIO, LA CITTÀ DEL LUPO. Qui la Chiesa di San Francesco ricorda il profondo legame tra il Santo e la città dove trovò rifugio dopo aver rinunciato ai beni paterni e, secondo la tradizione, indossò per la prima volta il saio. La chiesa, edificata nel XIII secolo sui terreni degli Spadalonga, presenta una facciata semplice con portale romanico-gotico e rosone. L'interno è diviso in tre na-

vate e conserva importanti cicli pittorici medievali, tra cui scene della vita di san Francesco e le Storie Mariane dipinte da Ottaviano Nelli. A Gubbio è inoltre legato il celebre episodio dell'ammansimento del lupo narrato nei Fioretti. La tappa finale è stata il Santuario di LA VERNA tra le montagne del Casentino. Il Santuario, situato sul Monte Penna, è uno dei luoghi più importanti del francescanesimo. Qui San Francesco ricevette le stigmate il 17 settembre 1224. Il monte fu donato al Santo nel 1213 dal conte Orlando di Chiusi, diventando un luogo di ritiro e meditazione. Nel tempo sorsero cappelle, celle e conventi francescani, tra cui la Cappella delle Stimmate e la chiesa di Santa Maria degli Angeli. Il santuario rimane ancora oggi una meta significativa di pellegrinaggio e spiritualità.

*Università adulti -
anziani Marostica
Mario Guderzo*

ASPETTANDO LA LUNA PIENA

Il lupo nella tradizione popolare

Dai suoi albori ancestrali, l'essere umano ha voluto individuare nel mondo naturale animali che potessero rappresentare in maniera simbolica i suoi vizi e le sue virtù, per rispecchiare la propria realtà osservandola da lontano, senza bisogno quindi di moderazione, e perché ciò fosse di insegnamento per le generazioni a venire.

È questo il germe da cui è nato il genere letterario della favola in cui, a differenza della fiaba, la morale è esplicita e dove, in mezzo a volpi truffaldine e cornacchie vanitose, è toccato al lupo fare la parte del cattivo. Le sue impronte hanno cominciato poi a comparire, con il loro alone di

pericolo e mistero, anche nelle fiabe. Il lupo cattivo delle fiabe ha però le sue radici in una dimensione molto più antica, nel passato più remoto della specie umana, quando il fascino di questo predatore, che si muoveva in branchi con ruoli ben organizzati, ricordava ai nostri antenati una tribù simile alla propria ma, allo stesso tempo, più in contatto con i misteri di una natura da cui gli uomini dovevano difendersi.

Il lupo rappresentava così la forma più archetipica di ciò che nel mondo naturale l'umanità temeva, rispecchiata in una società di nostri pari che, in maniera speculare, erano però in grado di muoversi all'interno di un ambiente che per l'uomo era misterioso e ostile.

Il lupo divenne così, nelle antiche tradizioni, un essere a cui aspirare, l'incarnazione di una forza della natura selvaggia e indomabile, un guardiano che predava gli stolti e la cui potenza

era una qualità da ammirare.

L'uomo infatti ha sempre subito il fascino di questo animale e, trovandolo così singolarmente simile a sé, ha proiettato nei suoi comportamenti una ricca valenza simbolica: un predatore che ha grande cura dei suoi piccoli, è monogamo, agisce in modo collettivo, possiede una complessa struttura sociale. Attraverso il rapporto tra l'uomo e il lupo si può cogliere l'ambiguità del rapporto tra l'uomo e la natura: il positivo e il negativo.

Già, perché in alcune antiche culture il lupo è anche un simbolo positivo, in particolare simbolo di luce, per la sua capacità di vedere e muoversi nel buio. Presso i mongoli il lupo ha un carattere 'celeste' ed è l'antenato di Gengis Khan; in Cina si ammira in cielo il 'lupo celeste' - che altro non è che la stella Sirio - guardiano del Palazzo celeste - ovvero l'Orsa maggiore; in alcune regioni del Giappone lo si invoca come protettore contro



Luigi Dal Cin

gli altri animali selvaggi.

Positivo e negativo: a partire da ciò non ci si può dunque stupire della doppia natura del lupo mannaro presente in tante tradizioni popolari, o che il lupo di Gubbio possa abbandonare per sempre la sopraffazione violenta una volta sperimentato lo sguardo amorevole di Francesco.

Positivo e negativo: ecco perché nelle fiabe il lupo non è il giudice di una legge infranta, piuttosto rappresenta semplicemente la natura che viene a strapparci via tutto quello che abbiamo perché non siamo stati in grado di proteggerlo.

Il lupo delle fiabe non incarna quindi una sentenza di morte come conseguenza di colpe legate alle leggi umane, rappresenta piuttosto l'effetto della nostra mancanza di attenzione rispetto a forze antiche e primordiali a cui non abbiamo portato rispetto.

Il lupo è la tempesta che spazza via le inadatte stolte case di paglia e di legno, è l'animale che Cappuccetto Rosso indirizza a casa della nonna perché ha preferito non seguire i consigli di sua madre, è il predatore che divora Pierino quando nessuno ha più fiducia nelle sue parole perché, invece di onorare la sua responsabilità di vedetta, ha preferito farsi burle della sua comunità.

Nessuna punizione, quindi, solo l'intervento di una forza della natura verso cui non si è portato il dovuto rispetto.

Poi, con i secoli, l'uomo ha voluto aggiungere il titolo di 'cattivo', con caratteristiche che ben poco hanno a che

a vedere con l'animale, naturale e simbolico, da cui deriva.

È il Medioevo occidentale che ha inserito il lupo nella lista dei cattivi: un pericolo non solo per le greggi, ma anche per l'uomo di cui si credeva divoratore, nel corpo e nell'anima.

E se negli antichi Bestiari medievali gli animali non assumono connotazioni solo positive o solo negative, il lupo, invece, cominciò a divenire via via solo 'cattivo'.

Le ragioni di questo rigido rapporto delineatosi in età medievale fra l'uomo e il lupo sono da ricercarsi nelle trasformazioni dell'ecosistema rispetto al mondo antico, trasformazioni che hanno profondamente inciso anche nei rapporti fra uomo e ambiente: in un mondo che vede una crescita del ruolo della caccia e dell'allevamento rispetto alla agricoltura, diventa inevitabile lo scontro fra due divoratori di carne: l'uomo e il lupo. Eppure il lupo, come racconta la favola di Esopo, rimane un animale da ammirare perché non domabile, perché non si piega alla catena del padrone come fa invece il cane per un pasto caldo.

E soprattutto non si preoccupa della superbia dell'uomo convinto di essere il padrone del creato.

Il lupo, invece, si muove agilmente tra la civiltà e il selvaggio, e quando appare lo fa per ricordarci il nostro posto nella natura.

Perché una sola regola esiste sia nel mondo naturale sia in quello delle fiabe: la necessità di crescere sempre, affinare le proprie conoscenze, svi-

luppate i propri talenti, essere sempre pronti al cambiamento e a ogni imprevista evenienza che la vita offre.

Gli occhi e le orecchie del lupo, infatti, sono sempre lì per vederci e sentirci meglio, la sua bocca dai denti aguzzi è sempre lì pronta per mangiarci meglio.

E così, quando arriva il lupo, solo chi è davvero preparato alla vita può sopravvivere.

Paglia e legno, stoltezza e superficialità, superbia e mancanza di rispetto, aprono la porta alla morte.

E se nelle fiabe l'essere umano può apparire solo come potenziale preda, un destino luminoso attende coloro che sanno vivere in quel luogo di unione dei due mondi - quello antropico e quello naturale, quello terreno-reale e quello simbolico-spirituale - attingendo alla sapienza primitiva dell'animale sacro.

È lo specchio del nostro tempo che attende una luna nuova.

O, forse, una luna piena.

Per il Comitato Vivere e Creare per la Pace

Luigi Dal Cin

Luigi Dal Cin, nato a Ferrara, ha pubblicato oltre 100 libri di narrativa per ragazzi. Tradotto in 14 lingue, ha ricevuto il Premio Andersen 2013, il Premio Gigante delle Langhe 2023, il Premio Troisi alla carriera. È docente di Scrittura Creativa all'Università di Ferrara, al Master Ars in Fabula di Macerata, alla Scuola Holden di Torino, alla Fondazione Zavrel di Sarmede. Autore e regista per il teatro, fa parte della giuria del Premio di Letteratura per Ragazzi di Cento e del Premio Arpalice Cuman Pertile di Marostica. Instancabile e appassionata la sua attività di spettacoli, incontri con l'autore e laboratori di scrittura che lo porta a incontrare ogni anno decine di migliaia di alunni nei teatri, nelle scuole e nelle biblioteche di tutta Italia.
www.luigidalcin.it

SAN FRANCESCO D'ASSISI Una lettura psicologica della sua scelta di povertà

Da recenti indagini statistiche emerge che, al vertice della finanza globale, siede una ristretta elite, l'1,6% che detiene quasi la metà della ricchezza mondiale: a questo punto è giusto chiedersi se l'umanità stia andando nella direzione giusta e se personaggi controcorrente come san Francesco possano invece indicarci percorsi e valori diversi.

La figura di San Francesco d'Assisi continua a esercitare un forte fascino non solo teologico e spirituale, ma anche psicologico. La sua decisione di rinunciare alla vita agiata della sua famiglia, di spogliarsi dei beni materiali e di adottare una forma estrema di povertà apre interrogativi sulle motivazioni profonde che lo hanno guidato a questa scelta.

La sua biografia, come descritta anche nel bel libro che lo storico Alessandro Barbero gli ha dedicato, è caratterizzata durante l'adolescenza, da uno stile di vita all'insegna di feste, generosità e convivialità.

La cattura e la prigionia, dopo la battaglia di Collestrada, e la lunga malattia che ne consegue rappresentano una crisi esistenziale culminante nell'apertura a una profonda introspezione. E' in questo momento che si attiva un processo di ristrutturazione dell'identità. Francesco scopre che i valori in cui aveva creduto non lo soddisfano più.

L'incontro con i lebbrosi e la lettura del *Vangelo secondo Matteo* "Va', vendi ciò che hai..." diventano esperienze trasformative. Dal punto di vista psicodinamico ciò può essere letto come Francesco in questo modo scopra una parte di sé che aveva represso: la compassione radicale, e comprende che l'amore per i poveri gli permette di sentirsi integro, autentico. Per Francesco la povertà non è tanto rinuncia quanto la riappropriazione del proprio sé profondo.

Il celebre episodio della spogliazione (illustrata da Giotto nella basilica di As-

sisì) davanti al vescovo non è soltanto un atto spirituale, ma anche un gesto psicologicamente potentissimo perché significa tagliare il legame con un modello identitario che non gli appartiene, rifiutare il destino sociale impostogli dal padre e affermare la propria autonomia emotiva e spirituale.

Vestendosi con il saio Francesco mette in scena una identità coerente, un equilibrio rinnovato tra il suo mondo interiore e il suo comportamento esteriore perché il saio racchiude un valore psicologico profondo: rappresenta la semplicità, il rifiuto delle maschere sociali.

Francesco non disprezza la ricchezza in sé, né la condanna in senso moralistico ma, dal punto di vista psicologico, il suo rifiuto è soprattutto liberazione da una struttura di potere, ricerca di relazioni non basate sul possesso o sul dominio e il desiderio di imitare Gesù attraverso la condivisione totale con gli ultimi.

Per Francesco la povertà è il linguaggio più puro per comunicare umiltà, fraternità e uguaglianza.

La psicologia descriverebbe l'esperienza di Francesco come un processo di espansione della coscienza: egli si percepisce come parte di una realtà più grande e fraterna. Nel Vangelo Francesco trova il modello di amore radicale che stava cercando, la conferma della propria vocazione interiore e una sintonia profonda tra sé e il mondo (come emerge dalla sua opera più celebre il *Cantico delle creature*). La sua scelta di povertà non è quindi una fuga ma integrazione, una nuova forma di presenza nel mondo.

In conclusione dal punto di vista psicologico la vicenda di San Francesco può essere letta come la trasformazione di una crisi personale in una missione di vita, la costruzione di un'identità autentica contro pressioni familiari e sociali e la ricerca di un'esistenza coerente con ciò che percepiva come verità profonda.

Anche il mahatma Gandhi ci ha mostrato che la vera *forza nasce dalla capacità di riconoscere nell'altro una parte di noi stessi*. San Francesco, nella sua straordinaria semplicità, non ha scelto la povertà come rinuncia ma

come libertà. Libertà di amare. Libertà di servire. Libertà di camminare nel mondo con il cuore aperto.

Per questo, oggi più che mai, siamo chiamati a riscoprire la ricchezza che non si accumula, ma si dona: la solidarietà, l'aiuto reciproco, la capacità di riconoscere il valore dell'altro. E' da qui che rinasce la coscienza ed è da qui che dovrebbe ripartire l'umanità.

Che l'esempio di San Francesco ci ricordi che nessuna ricchezza materiale potrà mai uguagliare la luminosità di un gesto d'amore, di un atto di solidarietà, di una mano tesa verso chi ha bisogno. E che questo esempio sia per tutti noi un invito a vivere con più semplicità e con più cuore.



Giotto, *La rinuncia ai beni paterni*, dalle *Storie di san Francesco*, 1290-95.

La rinuncia ai beni paterni è una scena di grande libertà espressiva, che ricorda un momento fondamentale della vita del santo



Giotto, *Il dono del mantello*, dalle *Storie di san Francesco*, 1290-95

Rappresenta un Francesco giovane e imberbe che, sceso da cavallo, dona il proprio mantello a un cavaliere nobile, ma povero

Associazione Psicologi
Ornella Minuzzo



Speranza

I temi che il Gruppo Grafico Marosticense sceglie per il concorso Umoristi a Marostica ci permettono di affrontare grandi tematiche sociali, storiche o anche contingenti attraverso una comune visione, un sentimento condivisibile e per questo comprensibile da un pubblico più ampio, sempre con il salvacondotto del sorriso, anche se a volte amaro.

Il tema indicato per l'edizione 2026 è SPERANZA. Come sempre i temi proposti svelano prospettive di lettura inedite, non scontate, anticipazione di situazioni non prevedibili.

Con grande rinnovata sorpresa, anche in questa edizione la nostra scelta si è rivelata 'azzeccata' per i tempi che stiamo vivendo, tempi che non sempre incoraggiano sentimenti positivi, ottimistici. Il valore costruttivo del tema indicato è sempre stato una qualità ricercata e perseguita in ogni edizione, proprio SPERANZA è un tema umanamente attuale, auspicabile, anche in questi giorni.

I disegnatori hanno aderito con generosità, non sono mancati i partecipanti di nazionalità coinvolte in situazioni belliche, di mancanza di libertà o di si-

curezza personale; ciò nonostante la loro voce è arrivata potente, una voce senza audio, disegnata, libera.

Lo sguardo speranzoso ha toccato situazioni non immaginate nel momento della scelta del tema, così come accade in ogni occasione, i disegnatori ci sorprendono, ci stupiscono, ci offrono un'altra prospettiva di lettura.

Episodi di vita quotidiana, grandi e tragici eventi sociali pubblici riescono a diventare protagonisti di riflessioni in chiave umoristica, l'umorismo che può far sorridere ma anche stimolare amarezza, rimpianto, riflessione, qualche lacrima. La chiave di lettura umoristica ci aiuta a ritrovare, non sempre con leggerezza, la consapevolezza di fronte alle ingiustizie, ai controsensi della nostra società contemporanea.

La SPERANZA va oltre la censura, la violenza, le barriere, le ingiustizie, il disagio, i pregiudizi, l'ignoranza, la consuetudine, l'infelicità, i confini... tutte caratteristiche tipiche del genere umano. I disegnatori ci ricordano cosa siamo nel mondo, la nostra presunta e ingannevole superiorità verso il nostro prossimo, la natura, il caso.

L'uomo non è neanche in grado di reggere la responsabilità delle sue 'invenzioni', siano esse sociali, economiche, industriali, e così via; l'uomo nega la sua indiscutibile relatività di fronte al tutto, solo la SPERANZA di illuminati,

capaci di rivelare la nostra vera condizione umana, ci può aiutare a svelare le bugie che ci raccontiamo. I nostri amici disegnatori riescono a farlo con il sorriso sulle labbra, quasi a sollevarli dal peso della verità rivelata oppure a restituire una verità più accettabile.

Grandi drammi dei nostri giorni e piccole quotidiane trovano spazio nei disegni che hanno partecipato al concorso, ogni stagione di Umoristi a Marostica diventa sempre più testimone libera del proprio tempo, cartina di tornasole del sentire umano.

Ogni catalogo ci rivela le preoccupazioni contingenti, allo stesso tempo ci mette di fronte alle grandi domande che l'Uomo si è sempre posto. Cambiano i riferimenti geografici, storici e sociali, ma l'uomo resta uomo, con le sue paure, la sua storia e soprattutto con la SPERANZA di un futuro migliore, di una condizione di vita accettabile, sia individualmente che nella famiglia e nella comunità. Il sorriso addolcisce tutte queste riflessioni con ottimismo e SPERANZA.

Gruppo Grafico Marosticense

Cinzia Battistello



Umoristi a Marostica, Mehmet Zeber (Turchia)



Umoristi a Marostica, Heibat Ahmadi (Iran)



LA POSITIVITÀ IN MEZZO ALLA TEMPESTA

**Storia di Luigi Carron,
Sant' Antonio Abate e il
San Francesco di Marostica**

La poetica del frammento, le conseguenze della Seconda guerra mondiale, l'avanzare del consumismo, della "super tecnica" e delle crisi ambientali: è in questo scenario che si colloca la ricerca artistica di Luigi Carron.

Come osservava Sergio Los, Carron sceglie dopo essere stato partigiano, finita la guerra, di continuare la resistenza, che era stata una difesa contro la violenza nazifascista, attraverso l'arte, ovvero sviluppando e insegnando un fare che si manifesta come risultato di una spinta interiore in ogni ambito dell'esistenza. Questo significa proporre un modo di vivere che chiede una riflessione sentita prima dell'azione, il che una volta compreso salva gli esseri umani dalla violenza della politica, della tecnologia e della classificazione sociale perché li rende interiormente liberi. Luigi ha visto la possibilità di salvare la propria e altrui umanità partendo dalla tradizione umanistica che ha trovato espressione in Italia proprio nell'arte intesa nel senso più ampio del termine, su ciò costruisce un percorso attraverso l'insegnamento, la fondazione della fabbrica di ceramiche Alcyone e le sue opere artistiche, il suo intento è segnare una strada verso il futuro, con nuovi obiettivi e nuovi linguaggi.

Le sue opere sono sempre affermazioni del valore della comunità. Nascono da un sistema intenso di relazioni sociali, affettive, culturali e politiche. Ogni lavoro è stato un progetto condiviso, dall'insegnamento all'esperienza dell'Alcyone, fino alle opere pensate per la città di Marostica. Il suo linguaggio artistico è riconoscibile, in certi casi quasi popolare, ma sostenuto da una profonda elaborazione concettuale e tecnica, radicata nella cultura artistica italiana — da Cimabue a Giotto, da Donatello a Masaccio, da Marino Marini a Manzù — e aperta al confronto con le avanguardie e con gli artisti suoi contemporanei e conterranei.

Attorno a lui si sviluppa una rete di dialoghi e amicizie: tra gli altri, lo stesso Sergio Los, Beppino Susani, Toni de Gregorio. Una generazione di persone che, nel secondo dopoguerra e fino agli anni Settanta e molto oltre,

ha animato anche nel nostro territorio una stagione di intensa ricerca culturale, favorita dal legame con Venezia, con Padova e dalla tradizione ceramica e manifatturiera locale.

Dentro questa rete di relazioni c'è anche la mia storia poiché Gigi nel 1953 sposò Anna Maria ed in seguito sono nata io.

Le radici di Luigi Carron, mio padre, sono a Marostica nella zona dei Carmini e nella bellissima casa con l'arco sede anche della fabbrica di cappelli in tessuto di famiglia, posta a est della chiesa di Sant'Antonio. Lì vicino quasi sotto al campanile anch'io sono cresciuta, quando ero piccola mi portava a vedere le bestie che apparivano una domenica di Gennaio (il giorno della festa del santo in cui si portano a benedire gli animali) trasformando il sagrato in un luogo di incontri meravigliosi con pecore, capre, montoni, galline, conigli, che poi rivedevo nelle sue opere o disegnati nei lavori dei suoi alunni, nei progetti di modelli di ceramica per la fabbrica, nei racconti della sua infanzia: il montone accarezzato alla sagra si trasformava nel segno del Capricorno, nello studio delle volute delle sue corna, nell'analisi della sua postura, nella comparazione con quello dipinto da Giotto nella Cappella degli Scrovegni. In tutto ciò che Gigi faceva, dopo aver condiviso ogni riflessione con Anna Maria, emergeva l'idea del legame universale tra gli esseri viventi e ciò si riversava anche nei rapporti sociali e nelle opere d'arte, che sono espressione della parte simbolica con cui comunicare l'essenza spirituale dell'esperienza. In questo intreccio di connessioni formali e sentimenti si radica un'idea profonda di interazione tra gli esseri, che trova espressione in figure derivanti da un linguaggio antico, sedimentato e quindi condiviso, come per esempio le immagini dei santi, dei presepi, dei pastori, degli animali delle stagioni: un sistema simbolico riconosciuto da tutti, un insieme di forme che ci è familiare e in cui lui credeva, non teorizzava la fine dell'arte, tutt'altro in questi tesori della cultura lui vedeva il seme di un futuro di vita libera.

I santi che piacevano a mio padre erano **Sant'Antonio accompagnato dal suo porcellino**, san Girolamo che guarisce il leone, san Rocco che viene curato da un angelo, **ma più di tutti è centrale nella sua poetica san Francesco, che sa parlare al lupo, al reietto, a "chi sta fuori dalle mura", riconoscendone l'essenza spirituale.** Un santo rivoluzionario, che nel Cantico delle Creature restituisce alla creazione la sua dimensione sacra: il sole, la luna, la terra e persino la morte diventano espressione di un'unica appartenenza. Luigi Carron nella prime rappresentazioni del Santo

(all'inizio degli anni Cinquanta) pone il lupo ai piedi di Francesco, col tempo il lupo si alza: la conversazione tra le due creature si fa più affettiva in un rapporto alla pari, di sentire e di ascolto. La grande statua di San Francesco, collocata nei giardini fuori Porta Bassano, fu modellata nel 1976 per uno sceneggiato televisivo diretto da Toni de Gregorio. Con coltelli caldi fu scavato un grande blocco di polistirolo e il santo con il lupo presero forma con una modellazione molto gestuale. La composizione è essenziale: il santo e il lupo si sviluppano in una stessa verticalità, i loro sguardi si intrecciano un gesto amorevole di incontro. Le forme sono sintetiche, costruite per masse e chiaroscuri. In questa unità sembra raccogliersi un intero universo.

Grazie all'impegno del Lions Club e all'incontro di amici e cittadini, l'opera è stata realizzata in bronzo e donata alla città nel 2020, collocata nel giardino pubblico vicino alle mura storiche di Porta Bassano oggi dedicato a Luigi Carron. Si inserisce in un percorso più ampio di interventi artistici che hanno contribuito a costruire una memoria condivisa della città: dalle porte della chiesa di Santa Maria al pannello per l'ospedale, fino alle opere dedicate alla vita civile e culturale di Marostica. Il San Francesco rappresenta così non solo un esito artistico, ma il segno concreto di una visione: l'arte come possibilità di relazione, memoria e costruzione consapevole della comunità.

Nel 1226, ottocento anni fa, vi fu il passaggio alla vita eterna di san Francesco, cento anni fa, nel 1926 la chiesa di sant'Antonio Abate divenne parrocchia e mio padre nacque.

Elisabetta Carron



Luigi Carron con una sua opera

QUI CON TE
PER SOSTENERTI
NELLE TUE SCELTE.



Siamo la Banca del territorio, nel territorio.
La nostra vicinanza è una promessa concreta,
fatta di ascolto e consulenza personalizzata.
Volksbank, qui con te!

www.volksbank.it

 **Volksbank**

Centro del Riuso

Che cos'è il Centro del Riuso?

È un punto dove **donare beni riutilizzabili** per evitare che diventino rifiuti da smaltire. I beni raccolti saranno **controllati, sanificati e rivenduti** attraverso botteghe dell'usato sul territorio.

Presso i Centri del riuso saranno presenti operatori formati per **valutare** la commerciabilità e le possibilità di riutilizzo dei beni proposti.

Cosa è possibile consegnare?

Qualunque oggetto in **buone condizioni** integro e funzionante che possa essere riutilizzato:

- stoviglie
- piccoli complementi d'arredo
- abbigliamento
- oggettistica
- attrezzi sportivi
- libri, ecc.



Cosa non è possibile consegnare?

- Apparecchiature elettroniche*
- prodotti alimentari
- mobili di grandi dimensioni, ecc.*

* Per tali beni contattate direttamente le botteghe dell'usato.

Il Centro del Riuso è un progetto di **ETRA S.p.A. Società benefit e del Consiglio di Bacino Brenta per i Rifiuti**, per ridurre la produzione di rifiuti e per prolungare la vita di beni riutilizzabili.

A chi sono rivolti?

I Centri del Riuso sono attivati vicino ad alcuni Centri di raccolta e **accessibili a tutti gli utenti di ETRA muniti di ECO TESSERA**.

Tutti gli utenti di ETRA possono utilizzare qualsiasi Centro del Riuso sul territorio.

Dove trovarli?

Sul sito **www.etraspa.it** puoi trovare gli indirizzi, i giorni e gli orari di apertura dei Centri del Riuso presenti sul territorio.

Buono sconto per i beni usati

Chi donerà dei beni presso i Centri del Riuso riceverà un **buono sconto da spendere nelle botteghe dell'usato** aderenti all'iniziativa.

Con i tuoi acquisti presso le botteghe dell'usato contribuisce a far crescere l'**economia circolare** e a sostenere attività e **progetti di valenza sociale**.

L'elenco delle botteghe dell'usato che aderiscono all'iniziativa è disponibile sul sito **www.etraspa.it**.

Per saperne di più inquadra il QR Code



ATTENZIONE:

al Centro del Riuso non si possono acquistare o scambiare beni.



VICENTINI
1966



La Pèca del Salbaneo:
l'eccellenza è di casa

Ciliegia di Marostica I.G.P.
vino Torcolato D.O.C. Breganze
e Olio EVO si incontrano in un
dolce artigianale unico,
simbolo della Pedemontana Vicentina.

Vieni a scoprire il gusto della tradizione:
Ti aspettiamo nei nostri 5 punti vendita!

Tutti i nostri punti vendita:

Marostica
C.so Mazzini, 90

Maragnole di Breganze
Via A. de Gasperi, 2

Breganze
P.za Mazzini, 46

Sandrigo
P.za V. Emanuele II, 3

Lugo di Vicenza
Via S. Giorgio, 21

CONTO INSIEME PER TE

**ZERO
CANONE**
PER 24 MESI

**VISA DEBIT
GRATUITA**
QUOTA ANNUA

**GESTIONE
DA APP**

**INBANK A
COSTO ZERO**

**Il conto semplice,
flessibile,
unico come te**



BVR BANCA VENETO CENTRALE
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

bvrbancavenetocentrale.it



Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Le condizioni contrattuali sono riportate nei fogli Informativi a disposizione del pubblico presso le filiali della Banca e nel sito www.bvrbancavenetocentrale.it. Offerta valida per conti aperti entro il 31/12/2026.



San Francesco, un ritratto tra libri, cinema e teatro

In occasione degli 800 anni dalla scomparsa di San Francesco, Patrono d'Italia, oltre alle numerose celebrazioni religiose e ai tanti appuntamenti culturali, sono stati pubblicati diversi volumi dedicati alla sua figura e ai luoghi che hanno segnato la sua vita. Queste opere si aggiungono alla già ampia produzione editoriale sul Santo, che comprende testi devozionali, biografie, studi critici, film, pièce teatrali e molto altro.

San Francesco, che si descriveva come "poco istruito e senza cultura", "senza valore e pieno di debolezze", è stato in realtà un autentico innovatore, capace di aprire prospettive nuove nella spiritualità e nella storia della Chiesa. La sua esperienza di fede, arricchita anche dal profondo legame spirituale e fraterno con Santa Chiara, e il suo messaggio umano restano straordinariamente attuali e continuano a parlare al nostro tempo.

Il Gruppo "Insieme per leggere" ha pensato di proporre una bibliografia di testi, sia per adulti che per ragazzi, ma anche suggerimenti di opere cinematografiche e teatrali particolarmente significative ed attuali per chi volesse approfondire la straordinaria figura del Santo di Assisi:

Libri per adulti:

Alessandro Barbero, *San Francesco*, Laterza, 2025.

Giulio Busi, *Il cantico dell'umiltà. Vita di San Francesco*, Mondadori, 2025.

Franco Cardini, *Francesco d'Assisi*, Oscar Mondadori, 2020.

Aldo Cazzullo, *Francesco. Il primo italiano*, HarperCollins, 2025.

Francesco d'Assisi. Presenze francescane nel territorio di Marostica, a cura di Mariangela Cuman, Fondazione banca Popolare di Marostica-Volksbank, 2022.

Chiara Frugoni, *Vita di un uomo: Francesco D'Assisi*, ETSaggi, 2022.

Chiara Frugoni, *Il presepe di San Francesco. Storia del Natale di Greggio*, Il Mulino, 2023.

Chiara Frugoni, *Storia di Chiara e Francesco*, Einaudi, 2017.

Philippe Daverio, *Come San Francesco inventò l'arte moderna*, Solferino, 2025.

Nikos Kazantzakis, *Francesco*, Crocetti, 2025.

Jacques Le Goff, *San Francesco d'Assisi*, Laterza, 2002.

Mercuri Chiara, *San Francesco e la storia negata*, Laterza, 2017.

Papa Francesco, *Il mio San Francesco. Colloquio con il Card. Marcello Semeraro con una lettera di Papa Leone XIV*, EMP Edizioni Messaggero di Padova, 2025.

Dacia Maraini, Chiara d'Assisi. *Elogio della disobbedienza*, Bur-Rizzoli, 2013.

Davide Rondoni, *La ferita, la letizia. Faccia a faccia con San Francesco, poeta di*

Dio e del mondo, Fazi, 2025.

Paul Sabatier, *Vita di San Francesco*, Castelvevichi, 2015.

Tommaso da Celano, *Vita di San Francesco d'Assisi e Trattato dei Miracoli*, Porziuncola, 2003.

Silvia Gabrielli, *San Francesco: il giullare di Dio*, (eBook), area51, 2015.

Dino Battaglia, *San Francesco d'Assisi* (fumetto), Edizioni NPE, 2021.

Libri per ragazzi:

Federico Corradini, *Francesco d'Assisi per bambini e per genitori curiosi*, Prometica Edizioni, 2025

Giuseppino De Roma, *Il Cantico di san Francesco*, Paoline Editoriale Libri, 2006

Chiara Frugoni, *San Francesco e il lupo. Un'altra storia*, Feltrinelli, 2013

Film e teatro:

Frate Francesco di Giulio Cesare Antamoro (1917)

Il Poverello d'Assisi di Enrico Guazzoni (1918)

San Francesco de Assisi di Alberto Gout (1944)

Francesco giullare di Dio di Roberto Rossellini (1950)

La tragica notte di Assisi di Raffaello Pacini (1960)

Francesco d'Assisi di Michael Curtiz (1961)

Francesco d'Assisi di Liliana Cavani- miniserie tv (1966)

Fratello sole, sorella luna di Franco Zeffirelli (1972)

Francesco di Liliana Cavani (1989)

Francesco di Michele Soavi- miniserie tv (2002)

Chiara e Francesco di Fabrizio Costa (2007)

Il sogno di Francesco, di Renaud Fely e Arnaud Louvet (2016)

Chiara di Susanna Nicchiarelli (2022)

La Stella di Greccio di Arnaldi Casali (2024)

Lu santo jullare Francesco-opera teatrale di Dario Fo (1999)



Opera di Luigi Carron "San Francesco e il lupo"

Associazione culturale
Insieme per Leggere



La Parrocchia di Sant'Antonio Abate di Marostica compie Cent'anni.

1 7 gennaio 1926 - 17 gennaio 2026: festeggiamo i 100 anni di comunità della parrocchia di Sant'Antonio Abate, eletta, nel 1926, “sede della parrocchia e della residenza parrocchiale di Marostica” per volontà di Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza.

Una storia lunga un secolo ha trasformato anche il centro religioso del nostro paese, Marostica, che ha attraversato fascismo, guerra, ricostruzione e 80 anni di Repubblica, fino ad oggi, tempo inquieto in cui globale è l'apertura al mondo e incerti i contorni di ciò che il nostro presente prepara.

Tra le tante interessanti iniziative in programma per l'intero 2026 per celebrare l'evento con musica, arte e storia, le prime hanno già preso avvio a partire dallo scorso 17 gennaio: la visita del Vescovo Mons. Giuliano Brugnotta, che ha solennemente aperto l'anno del Centenario; le mostre “Jacopo da Bassano e la sua bottega”, “Una storia umana e di fede” e la presentazione dell’ “Apparato didattico” della Chiesa di Sant’Antonio (curate da Mario Guderzo, Maurizio Panici e Stefano Rigon); le iniziative per la pace e per la Palestina con don Nandino Capovilla (23 e 24 gennaio) e la riflessione teologica di Ermes Ronchi (27 febbraio).

Dal mese di marzo s’infittiscono le occasioni di incontro e di riflessione. Di seguito il calendario degli incontri:

14 marzo, manifestazione di solidarietà con la Palestina, insieme con le “Donne della grande Bandiera Palestinese all’uncinetto” di Castel Tesino.

21 marzo, Convegno (Centro Studi Prospero Alpini): *Antonio del Deserto fra storia e scienza*; con gli interventi di Vittorio Berti (Storia delle Religioni Università di Padova): Antonio del deserto, la nascita del Monachesimo tra disciplina del corpo e terapia dell’anima; Maurizio Rippa Bonati (Università di Padova), *Scienza e Fede nella lotta contro le malattie*; Andrea Cozza (Igiene Sanità Pubblica Università di

Padova), *Lo Zoster* oggi (Palazzo del Doglione, ore 16.30). Al termine, in Scholetta: inaugurazione della Mostra delle Icone di Silvana Bassetto.

12 aprile, Concerto organistico e corale con l’Organista Nicolò Sari e il Gruppo Vocale Gocce d’Armonia (Chiesa di Sant’Antonio Abate ore 18.00).

15 maggio, Conferenza con immagini : Mario Guderzo, Jacopo Bassano e Francesco il Giovane, *La Predica di San Paolo agli Ateniesi* (Chiesa di Sant’Antonio Abate ore 18.00).

16 Maggio, Concerto corale: Cantori di Marostica con il Coro austriaco di Grünbach (Chiesa di Sant’Antonio Abate ore 20.45).

29 maggio, Conferenza: Mario Guderzo, *Jacopo Bassano e Francesco il Giovane e la Cappella della Madonna del Rosario* (Cartigliano, Chiesa Parrocchiale, ore 18.30).

12 giugno, *Matthaus Grünewald il colore della sofferenza : l’Altare di Isenheim di Colmar*, da un’idea di Mario Guderzo, scritto e diretto da Maurizio Panici (Chiesa di Sant’Antonio Abate, ore 18.30).

26 giugno, Mario Guderzo, *La pittura di Luca Signorelli nella Basilica di Orvieto, 1499-1502*, a cura di Maurizio Panici, *Humanae gentis. Luca Signorelli: esposizione immersiva* (Chiesa di Sant’Antonio Abate, ore 18.30).

16 luglio, Presentazione del nuovo dépliant *Il complesso monumentale dei Carmini di Marostica* con la collaborazione della Sodalitas Cantorum: concerto ai Carmini del Duo Sara Volpato, soprano - Matteo Murari, chitarra: *Voci dall’esilio* (Chiesa dei Carmini, ore 21.00).

18 luglio, intermezzi musicali con Mons. Pierangelo Ruaro alla Chiesa dei Carmini incontro con il Card. Fabio Baggio: *Accoglienza Interculturale e Diversità*, (a cura di UCIIM - Accademia del Caffè - Marostica Ar-

cheologia – Centro Studi P. Alpini – Lions Club Marostica).

20 settembre, in occasione del Concerto di *Apertura dell’Autunno Musicale 2026: La conversazione delle tre facciate* (pièce narrativo-musicale in tre quadri, ricordando i Proff. Mario Consolaro e Giuseppe Antonio Muraro), a cura di Maurizio Panici e dell’Associazione Teatris e con musiche del Seicento italiano di Ensemble Li Scolari Suonatori (Chiesa di Sant’Antonio Abate ore 17.00).

26 settembre, Duccio Dinale, L’architettura del complesso religioso di Sant’Antonio Abate (Chiesa di Sant’Antonio Abate ore 17.00).

3 ottobre, Conferenza : Andrea Grillo: *Come il Concilio Vaticano II ha ripensato la Chiesa attraverso la liturgia* (Chiesa di Sant’Antonio Abate ore 16.30).

4 ottobre, *Il Concerto del Centenario*, canteranno insieme Gioventù in Cantata, Melicus, Gocce d’Armonia, I Cantori di Marostica (Chiesa di Sant’Antonio Abate ore 17.00).

9 ottobre ore 20:30, Teatro Politeama *Lu Santo Jullare Francesco di Dario Fo* a cura di Mario Pirovano in collaborazione con Unità Pastorale Marostica-Pianezze-Accademia del Caffè P.A.M-Centro Studi Prospero Alpini-Lions Club di Marostica-UCIIM-AIMC Marostica Archeologia- Consulta

10-25 ottobre Scholetta, ore 15.00 - 19.00 CAMERA DELLE MERAVIGLIE! Mostra e Laboratorio: SANT’ANTONIO ABATE E GLI ANIMALI nelle opere e nei disegni dell’Artista Carron, dei suoi allievi e nel Laboratorio guidato di Elisabetta Carron per bambine e ragazzi. In collaborazione con UCIIM- Gruppo Catechisti

31 ottobre, Convegno *I cambiamenti della Parrocchia di Sant’Antonio Abate*, interventi di Alba Lazzaretto (Univ. di Padova), *Ferdinando Rodolfi, un Vescovo e le sue Parrocchie*; Stefano Rigon, *La nuova sede parrocchiale a Sant’Antonio Abate. Maro-*

stica 1926; Giovanna De Antoni, *Il Sessantotto a Marostica arriva dall'Oratorio* (Sala Polifunzionale Oratorio Don Bosco ore 16.00).

14 novembre, Conferenza di Mons. Francesco Gasparini, 1980-2000. *Transizione e rinnovamento conciliare* (Sala Polifunzionale Oratorio Don Bosco ore 16).

21 novembre ore 16.00 Chiesa di Sant'Antonio Abate, Conferenza: *Gaetano Ferrari, (1786 Marostica-1848 Venezia, nel 240 anno di nascita)*, lo scultore delle Statue di San Paolo e San Pietro dell'Altare Maggiore. Rel. Elena Catra, Accademia di Belle Arti di Venezia in collaborazione con Centro Studi e Accademia Del caffè.

28 novembre, Conferenza di Mons. Flavio Grendele, *Quale futuro per le Unità Pastorali?* Don Giuseppe Seconcin, *L'Unità Pastorale Marostica-Pianezze*, punto di riferimento per la Comunità (Sala Polifunzionale Oratorio Don Bosco ore 16).

Altre iniziative sono in corso di programmazione, per ricordare persone e aspetti di vita dedita alla comunità e anche gli interventi di restauro di chiese e opere d'arte, quelli realizzati e da realizzare.

E' fittissimo il calendario degli incontri, segno tangibile dei legami che la comunità parrocchiale ha saputo costruire e che, nel corso di questo centenario, ci impegniamo ad allargare con l'invito a tutti a partecipare, a collaborare per ricostruire e rivivere insieme i momenti più significativi del cammino percorso in questi 100 anni di vita di comunità.

Vorremmo così manifestare la nostra gratitudine per il cammino compiuto: custodire la memoria del passato è indispensabile per aprirci al futuro nel segno della speranza, per rinviare il senso dell'essere parte di una comunità partecipe e solidale con quella più grande, che chiamiamo "umanità".

Comitato per il Centenario della Parrocchia di Sant'Antonio Abate
Giovanna De Antoni



La Parrocchia di Sant'Antonio Abate di Marostica celebra i 100 anni



Nell'ambito delle celebrazioni del centenario della Parrocchia di Sant'Antonio Abate di Marostica l'Associazione Teatris ha deciso di partecipare attivamente al comitato organizzatore delle stesse; con entusiasmo e motivazione ci siamo messi prontamente a disposizione, in primis, con il nostro direttore artistico Maurizio Panici, cui si è affiancato il prof. Mario Guderzo che ha curato la realizzazione di diverse recenti iniziative di Teatris.

A cura del comitato organizzatore si è dunque programmata una serie di appuntamenti, in collaborazione con le associazioni del territorio e la cittadinanza. Un'occasione per approfondire la figura del santo patrono, Sant'Antonio Abate, le vicende storiche della parrocchia, gli aspetti umani e artistici di cent'anni di religiosità del marosticense.

Nel fine settimana del 17/18 gennaio 2026 è iniziato il programma delle celebrazioni con l'inaugurazione, nella Scholetta del Ss. Sacramento, della mostra immersiva dedicata a Jacopo Bassano, alla sua bottega e ai suoi percorsi espositivi: una ricostruzione dei luoghi dove sono esposte, nel territorio della Pedemontana Veneta, le pale d'altare e gli affreschi.

Si è trattato della riproposta di una se-

zione della mostra organizzata al Castello Superiore di Marostica, nei mesi precedenti, a cura del prof. Mario Guderzo e di Maurizio Panici.

La mostra, che è rimasta aperta per circa un mese, è stata visitata dal vescovo di Vicenza, Giuliano Brugnotto, dopo la messa celebrata in Sant'Antonio, affiancato dai sacerdoti che svolgono e hanno svolto servizio nella parrocchia.

In questo primo fine settimana di celebrazioni vi è stato anche l'allestimento del nuovo apparato didascalico a cura del prof. Mario Guderzo: tutte le pale all'interno della chiesa sono ora illustrate, con grande dovizia di particolari, dal punto di vista storico e artistico.

Nei mesi a seguire sono previste una serie di iniziative che, sotto la dicitura di "Itinerari d'Arte 2026" animeranno il percorso celebrativo dei 100 anni della Parrocchia di Sant'Antonio Abate di Marostica.

Tra gli altri vi sarà la prima edizione di un nuovo spettacolo, a cura del prof. Mario Guderzo e di Maurizio Panici, dedicato a uno dei più importanti e originali pittori tedeschi, Matthias Grunewald.

Vi sarà anche una ripresa, rielaborata, dello spettacolo "Humanae Genti" che Teatris mise in scena ai tempi del Covid, in occasione dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri.

E' in sostanza un grande itinerario d'arte che pone il sacro al centro dell'intervento artistico, come fonte d'ispirazione e anima della performance.

Continua così la missione dell'Associazione culturale Teatris, che quest'anno festeggia il suo ventesimo anno di fondazione, ma soprattutto il decimo anno di impegno culturale continuo nella città di Marostica.

Un impegno volto a promuovere e favorire l'attività culturale in generale, con una particolare attenzione all'ambito teatrale.

Nel 2018 è partito un progetto chiamato



Teatro di Comunità, grazie all'impegno del nostro direttore artistico Maurizio Panici e al sostegno della Coop Argot Produzioni di Roma. E' un progetto culturale e di rigenerazione urbana, per la promozione del territorio e l'implementazione del flusso turistico / culturale nella città.

L'adesione al progetto delle celebrazioni per i 100 anni della Parrocchia di Sant'Antonio Abate si inserisce a pieno titolo in questa mission di Teatris che è forte di una struttura ormai consolidata, grazie anche a due pilastri fondamentali come il direttore artistico, Maurizio Panici, e il prof. Mario Guderzo.

*Associazione culturale Teatris
Fabrizio Bernar*



MARIO GUDERZO

Grazie ad un curriculum formativo di tutto rispetto, laurea e ben 2 specializzazioni, lavora prima presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza; poi presso il Museo Biblioteca Archivio di Bassano e successivamente il Museo e Gypsotheca Antonio Canova di Possagno, in entrambi col ruolo di direttore.

Tra le numerose mostre organizzate risalta quella riguardante l'artista cui ha dedicato gran parte della sua attività di studioso: "Io, Canova. Genio Europeo".

Un grande evento di successo a livello internazionale, che ha visto la prima esposizione dell'ultima opera del Canova "La Maddalena giacente", che è stata ritrovata anche grazie alle ricerche del prof. Guderzo.

Un altro aspetto importante della sua missione culturale è anche la sua attività di insegnamento presso molte università degli adulti e in conferenze organizzate, riuscendo ad unire a un grande rigore scientifico una abilità espressiva di notevole spessore, che riesce a coinvolgere lo spettatore e a creare un rapporto empatico, anche grazie al suo senso umoristico fuori dal comune.

Itinerari d'Arte

Città di Magyrica
Amministrazione della Cultura

Parrocchia di
Sant'Antonio Abate
1909 - 2009

Chiesa di Sant'Antonio Abate
Venerdì 15 Maggio ore 18:30
Jacopo Bassano e Francesco il Giovane
La predica di San Paolo agli Ateniesi, 1574
Relatore Mario Guderzo

Chiesa di Sant'Antonio Abate
Venerdì 12 Giugno ore 18:30
*Matthias Grünewald, Il colore della
sofferenza: l'altare di Issenheim di Colmar*
Da un'idea di Mario Guderzo, scritto e diretto da Maurizio Panici

Chiesa di Sant'Antonio Abate
Venerdì 26 Giugno ore 18:30
La pittura di Luca Signorelli nella Basilica di Orvieto, 1499-1502
Relatore Mario Guderzo

A seguire
Scholetta del SS. Sacramento
Humanae Gentis. Luca Signorelli: esposizione immersiva
A cura di Maurizio Panici

INGRESSO LIBERO

L'Opera dei Carmini

Convegno e Mostra per il decimo anniversario dal restauro dell'Oratorio dei Carmini (1648)

Come già segnalato nello scorso numero di Cultura Marostica, il 18 ottobre 2025 si è tenuto un interessante convegno presso la Chiesa dei Carmini di Marostica. Organizzato e promosso dall'Associazione Sodalitas Cantorum, col sostegno dell'Amministrazione Comunale e della Fondazione BPMV, presenti il Sindaco Matteo Mozzo e altre Autorità cittadine, è stata una degna celebrazione dei primi dieci anni dalla restituzione alla cittadinanza dell'Oratorio dei Carmini, dopo gli importanti lavori svolti fra il 2013 e il 2015.

Dagli interventi dei relatori (Duccio Dinale, Stefano Rigon, Mario Gunderzo, Michele Geremia, don Giuseppe Secondin, Teobaldo Tassotti) sono stati approfonditi diversi temi in ambito urbanistico-architettonico, storico-artistico e musicale, senza trascurare uno sguardo al futuro, partendo dall'attività dell'Associazione Sodalitas Cantorum, per finire alle problematiche dell'associazionismo in generale. Il convegno si è aperto con due laude spirituali filippine del compositore spagnolo Francisco Soto de Langa (1534 -1619) eseguite dal coro I Cantori di Marostica, sotto la direzione di Michele Geremia, essendo quella formazione strettamente legata ai Carmini e all'Oratorio in particolare, diventato sua sede stabile.

Al termine del convegno è stata inaugurata la mostra L'Opera dei Carmini, curata da Stefano Rigon e allestita in collaborazione con Maurizio Mottin: un'occasione unica per ammirare opere e documenti provenienti dai depositi delle Parrocchie di S. Antonio Abate e S. Maria Assunta, normalmente non fruibili né conosciuti dal pubblico.

Punto nodale dell'esposizione è stata la statua in legno dorato della Madonna con Bambino, legata alla tradizione delle "Madonne vestite" e testimone di una fede che ha attraversato i secoli. Ai suoi lati due angeli tedorati e due apprezzabili statue in legno dorato di San Girolamo e San Giovanni Battista, che fanno parte del

primo altare maggiore ligneo della chiesa del Carmine, come descritto nella visita pastorale del 1633 di don Josephus Gualdus, delegato del Vescovo di Padova.

Accanto alle citate opere scultoree sono state esposte tre importanti tele dipinte, sempre legate al contesto dei Carmini. La Presentazione di San Filippo Neri alla Madonna del Carmine da parte di San Girolamo è probabilmente la più pregevole ed emblematica, derivante dalla proposta religiosa del sacerdote padovano P. Antonio Maria Cortivo de Santi, passato per Marostica negli anni Trenta del Seicento, ricalca l'iconografia scelta dal Vescovo di Padova, Marcantonio Corner, per le pale d'altare degli oratori fondati dal Cortivo in territorio veneto. Sempre al passaggio del Cortivo nella nostra città si deve la nascita di un Oratorio laicale femminile con sede nella chiesetta di San Marco,



Mostra L'Opera dei Carmini curata da Stefano Rigon

dove nel 1724 venne cambiata la titolazione di un altare, dedicandolo ai due santi protettori Girolamo e Filippo Neri. A questo episodio è probabilmente legata la seconda tela esposta, che riporta la data del 1724 e rappresenta proprio i due santi sopracitati, titolari anche dell'Oratorio dei Carmini. La terza pala infine raffigura un San Girolamo penitente, ispirata ad opere della bottega dei Bassano, con la rappresentazione dello stesso soggetto.

A completare la mostra, all'interno di tre teche si sono potuti ammirare documenti risalenti alla prima metà del Seicento fino all'Ottocento, una ricostruzione ovviamente semplificata di come la Confraternita del Carmine si costituì e si sviluppò nel contesto marosticense del sec. XVII e oltre.

*Associazione Culturale
Sodalitas Cantorum
Stefano Rigon*

Festival "Il Suono del Sacro" XXIIIa edizione anniversari marosticensi

Quest'anno, 2026, può essere a tutti gli effetti considerato un anno giubilare per le chiese principali del nostro centro cittadino. Da un lato, la chiesa di Sant' Antonio Abate festeggia i 100 anni dall'erezione a Parrocchia, avvenuta nel gennaio 1926 per volontà del Vescovo di Vicenza Ferdinando Rodolfi. Dall'altro, la Pieve di Santa Maria Assunta ricorda i 325 anni dalla sua ultima dedicazione, avvenuta il 22 maggio 1701, per mano del Vescovo di Padova, Cardinale Giorgio Corner.

Il Festival organistico e concertistico "Il Suono del Sacro", arrivato quest'anno alla XXIIIa edizione e nato proprio in ricordo di quest'ultimo anniversario nel 2001 (300 anni), ha voluto celebrare con la musica entrambe le ricorrenze.

Nel fitto cartellone del festival, arrivato quest'anno a ben otto appuntamenti, ha inserito un concerto presso la chiesa di S. Antonio Abate con l'organista Nicolò Sari (12 aprile 2026) e un concerto presso la Pieve di Santa Maria Assunta con l'organista Massimiliano Raschietti

LA FEDE LAICA DI DON BATTISTA BORSATO

Quattro anni fa, parlando con Battista Borsato, che aveva scritto una trentina circa di libri di pastorale della famiglia e di teologia, gli proposi di raccogliere in un solo libro tutto il suo pensiero, che si è andato sviluppando dal 1995, quando ha scritto il "Sposarsi nel Signore" al 2024, quando ha pubblicato "Il presente non ci basta". Tengo a precisare questo particolare perché, nella presentazione del libro "Verso un cristianesimo nuovo", edito dalla nota casa Gabrielli di Verona, padre Ermes Ronchi ha notato ironicamente che in genere libri come questi si scrivono quando l'autore è passato a miglior vita. L'iniziativa quindi non è stata di don Battista ma mia ed io me ne assumo tutte le responsabilità. Chiarito questo punto, devo dire che la serata

(22 maggio 2026). Al suono dell'organo si sono aggiunte le voci del gruppo vocale Gocce d'Armonia, diretto da Marta Frigo, associazione organizzatrice del Festival sotto la direzione artistica di Stefano Rigon e Marta Frigo. In entrambi i programmi corali si è inoltre tenuto conto dell'altro grande anniversario che ci coinvolge: gli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi. Nel concerto svolto presso la chiesa di S. Antonio Abate hanno risuonato le note del brano per coro femminile e organo *Salvete quae sculpta* del compositore gradese Luigi De Grassi (1760-1831). Il testo richiama l'episodio avvenuto sul monte Verna, dove San Francesco ricevette le stimmate da Cristo, apparsogli sotto forma di Cherubino crocefisso. Interessante è stato l'abbinamento di questa visione musicale con quella della preziosa pala di Luca Martinelli, custodita proprio in chiesa presso l'altare ligneo di San Francesco. Presso la Pieve di Santa Maria si è invece concluso il festival proprio nella ricorrenza del 22 maggio. In quest'occasione le sezioni maschili del gruppo vocale Gocce d'Armonia si sono cimentate nell'esecuzione delle *Quatre Petites Prières de saint François d'Assise* composte nel 1948 dal compositore francese Francis Poulenc. I quattro mottetti,

di presentazione del libro, venerdì 27 febbraio al palazzo Doglione, gremito di persone attente e interessate, ha avuto un grande successo. Lo stesso teologo Ronchi, noto per le sue importanti pubblicazioni e per le collaborazioni a riviste teologiche prestigiose, ha evidenziato i temi di fondo della ricerca religiosa di don Battista, a partire dal non interventismo di Dio alla concezione "non religiosa" della fede", dalla personalità "laica" di Cristo alla reinterpretazione dei suoi miracoli, visti in chiave non miracolistica. Sulla presentazione del libro ha scritto anche Nicoletta Martelletto nel *Giornale di Vicenza* che ha evidenziato il pensiero di don Battista riguardo alla fede che non deve mirare alla salvezza propria e individuale ma alla liberazione del mondo dalla miseria morale e materiale, riguardo alla concezione di un Dio umano che ama la libertà e la felicità delle sue creature, riguardo alla onnipotenza di Dio che, quando ha creato l'uomo, si è autolimitato nella

che il compositore dedicò ai Padri francescani del monastero di Champfleury, sono stati preceduti da brani d'organo di autori francesi contemporanei a Poulenc, esaltando le sonorità dell'imponente e invidiato organo Zeni custodito in Pieve. Ad arricchire ulteriormente il Festival e ad unire tutti e tre gli anniversari, è stata la Promenade fra arte e musica: Tracce francescane a Marostica, una passeggiata fra le chiese del centro della nostra cittadina arricchite dal lato musicale dall'organista Alberto Girardi e dal lato storico-artistico dagli interessanti interventi del prof. Mario Guderzo. Il percorso ha fatto riscoprire al pubblico alcune opere devozionali al Santo d'Assisi, come l'affresco ritraente una Madonna in trono fra i Santi Bernardino e Francesco posto sulla facciata esterna di una casa del borgo (via Beato Lorenzino). Partiti dalla Pieve di Santa Maria Assunta si è passati per la Chiesetta di San Marco, dove abbiamo ricordato con la musica il M° Marco Crestani nel centesimo anno dalla nascita, per poi arrivare alla chiesa di Sant'Antonio Abate che è stata sede francescana per quasi due secoli.

*Gruppo Vocale Gocce d'Armonia
Stefano Rigon*



*Da sinistra prof. Gianni Giolo,
P. Ermes Ronchi, Don Battista Borsato*

sua onnipotenza per dare spazio alla autonomia e alla responsabilità dell'uomo. Altro concetto fondamentale che Battista ricava dal pensiero di papa Francesco è che il pensiero teologico è sempre incompleto e che la verità è sempre nomade. Battista crede in un fede laica che fa amare le cose, è fedele alla storia e possiede il senso del limite proprio della fragilità e della finitezza umana.

*Sez. UCIM Marostica
Gianni Giolo*

“Stringiamo le schede come lettere d’amore”.
80 anni dal primo voto alle donne

“**C**ome lettere d’amore”, con queste parole la giornalista Anna Garofalo descrisse il clima del 2 giugno 1946, il giorno del referendum istituzionale in cui, per la prima volta, tutte le donne italiane poterono votare. Quella giornata storica fu il risultato di un percorso lungo e complesso, iniziato decenni prima grazie all’impegno di numerose attiviste e associazioni che avevano lottato per l’emancipazione femminile. Tra le pioniere del movimento per i diritti delle donne spicca Anna Maria Mozzoni, giornalista e attivista milanese. Nel 1877 presentò al governo la prima petizione per concedere alle donne il diritto di voto politico. La proposta fu respinta, ma Mozzoni non si arrese: continuò a promuovere conferenze e iniziative pubbliche a favore dei diritti femminili. Attraverso il giornale *La Donna*, impegnato nella diffusione delle idee emancipazioniste, Mozzoni portò avanti anche una battaglia fondamentale: quella per il diritto all’istruzione. Secondo l’attivista, l’accesso allo studio avrebbe garantito alle donne autonomia e indipendenza economica. Nel 1906 presentò una seconda petizione per il suffragio femminile. La Commissione ministeriale, incaricata di prendere in esame la proposta, concluse che la società italiana non era ancora pronta, sostenendo che il voto femminile avrebbe semplicemente replicato quello maschile e avrebbe potuto alterare gli equilibri politici. Fin dalla fine dell’Ottocento il movimento femminile si era organizzato in associazioni strutturate: nel 1899, a Milano, era nata l’Unione Femminile Nazionale, fondata da figure come Bice Cammeo, Ersilia

80 ANNI DAL PRIMO VOTO ALLE DONNE
La strada verso la parità e il diritto di voto
7 MARZO 2026 - ore 17.00
Chiesetta San Marco - Marostica

Lecture di testimonianze di donne che hanno votato la prima volta

Introduzione: Daniela Bassetto e Marina Ranzi
Relatrice: Prof. LILIANA CONTIN
Intervento musicale ANDROMEDA MUSIC:
 flautisti Giovanni Greco e Gabriele La Venia

“Stringiamo le schede come biglietti d’amore”
 Con il Patrocinio del Comune di Marostica
 Promosso dal Comitato Vivere e Creare per la Pace, CIF, Cultura Insieme, Consulta delle Associazioni Culturali

Iniziativa promossa dal Comitato Vivere e Creare per la Pace e dal CIF con l'intervento della professoressa Liliana Contin, letture di testimonianze e musiche dei maestri Giovanni Greco e Gabriele La Venia

Bronzini Majno e Antonietta Rizzi Pisa. L’associazione si proponeva di promuovere l’istruzione delle donne, la tutela dell’infanzia e della maternità e la partecipazione femminile alla vita sociale. Nel 1910 l’Unione acquistò un grande palazzo nel centro di Milano, trasformandolo nella “Casa delle donne”, sede di una biblioteca, dove si tenevano conferenze e diverse attività educative. Le iniziative dell’Unione spaziavano dall’assistenza alle lavoratrici alla formazione professionale delle ragazze, fino alla creazione di una cassa di maternità per sostenere le donne dopo il parto. Tra le aderenti figuravano anche importanti intellettuali come Maria Montessori, Sibilla Aleramo, Ada Negri e Anna Kuliscioff, soprannominata “la dottora dei poveri”. Tra il 24 e il 28 maggio 1908 l’Unione organizzò a Milano un Congresso molto partecipato in cui si trattarono le problematiche più vicine al mondo femminile e naturalmente il diritto di voto. Un altro importante momento di confronto si era svolto a Roma, un mese prima, in occasione del Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane, promosso dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e inaugurato dalla regina Margherita in Campidoglio. Vi avevano partecipato circa 1400 donne provenienti da tutta Italia. Anche qui

tuali come Maria Montessori, Sibilla Aleramo, Ada Negri e Anna Kuliscioff, soprannominata “la dottora dei poveri”. Tra il 24 e il 28 maggio 1908 l’Unione organizzò a Milano un Congresso molto partecipato in cui si trattarono le problematiche più vicine al mondo femminile e naturalmente il diritto di voto. Un altro importante momento di confronto si era svolto a Roma, un mese prima, in occasione del Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane, promosso dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e inaugurato dalla regina Margherita in Campidoglio. Vi avevano partecipato circa 1400 donne provenienti da tutta Italia. Anche qui



si erano discussi temi cruciali per la condizione femminile: istruzione, lavoro, diritti civili, salute e partecipazione politica. Ma la strada era ancora lunga ed impervia... Nel 1912 alcuni parlamentari, tra cui Filippo Turati, Claudio Treves e Sidney Sonnino, presentarono un emendamento per concedere il voto alle donne. Il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti si oppose però alla proposta, definendola "un salto nel buio".

Con la Prima guerra mondiale, molte donne entrarono nel mondo del lavoro sostituendo gli uomini al fronte. Terminato il conflitto, tuttavia, furono costrette a lasciare i posti occupati durante la guerra. Il dibattito sul suffragio femminile però riprese vigore, le donne si sentivano più forti e determinate proprio perchè consapevoli di aver apportato un notevole contributo durante la guerra.

Non solo i socialisti, anche il neonato Partito Popolare di Don Sturzo ora appoggiava il suffragio femminile. Nel 1919 la Camera approvò una legge in favore del voto alle donne, ma il provvedimento non completò l'iter parlamentare. Altri tentativi furono fatti nel 1920 e nel 1922. L'avvento del fascismo bloccò definitivamente ogni riforma.

Il regime fascista promosse un modello femminile legato esclusivamente alla maternità e alla famiglia. Le donne furono progressivamente escluse da molti ambiti lavorativi, le politiche del regime limitarono anche l'accesso al pubblico impiego e all'insegnamento. Nel Codice Rocco furono introdotte norme che

riflettevano una forte disparità di genere, come il cosiddetto "delitto d'onore", che prevedeva pene ridotte per chi uccideva una donna della propria famiglia per difendere l'onore.

Durante la Seconda guerra mondiale, molte donne parteciparono alla Resistenza, circa 35.000 furono le partigiane combattenti, oltre 4.500 furono arrestate e torturate, 623 morirono in combattimento o vennero fucilate.

Tra il 1944 e il 1945 nacquero due importanti organizzazioni: l'Unione Donne Italiane (UDI) e il Centro Italiano Femminile (CIF). L'impegno femminile nella lotta antifascista contribuì a rafforzare la richiesta di diritti politici. Così nel gennaio 1945, grazie all'iniziativa di Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi, il Consiglio dei Ministri approvò il decreto che riconosceva alle donne il diritto di voto. Un secondo provvedimento, nel marzo 1946, stabilì anche il diritto di essere elette.

Le donne italiane non votarono per la prima volta per il referendum bensì in occasione delle elezioni amministrative che ebbero luogo tra il 10 marzo e il 7 aprile del 1946 e che coinvolsero 5722 comuni. Marostica fu uno di questi, i suoi cittadini e cittadine con più di 21 anni votarono il 24 marzo. Si recarono alle urne 2833 uomini e 3328 donne. Il voto femminile superò quello maschile. Fu eletto sindaco Giovanni Volpato e la Giunta comunale era formata da: Franceschetti Ubaldo, vice sindaco, Los dott. Ferruccio, Strada Andrea, Motin prof. Giovanni, Bertazzo Luigi, Dalla Valle Pietro, Lunardon Pietro.

In Italia in quell'occasione furono elette anche le prime 12 sindache, spesso alla guida di piccoli centri. Stabilità e concretezza era lo stile di queste prime cittadine impegnate nella ricostruzione di un territorio, segnato dalle rovine della guerra. La caratteristica che le accomunava era lo spirito di servizio, la solidarietà e la convinzione di fare il bene dei propri cittadini e cittadine. Furono attente al lavoro sia femminile che maschile come confermano gli interventi a favore delle cooperative locali, le attività finalizzate alla valorizzazione e al potenziamento delle specificità produttive del territorio. Ricostruirono le strade distrutte dai bombardamenti e ne crearono di nuove per migliorare le comunicazioni. D'altra parte le opere pubbliche assorbivano la disoccupazione e garantivano i servizi. Dopo le amministrative la campagna elettorale continuò ancora più pressante perchè stava per arrivare la data cruciale del 2 giugno. Questa volta si votava per il Referendum istituzionale e per l'elezione dell'Assemblea Costituente, con l'incarico di elaborare la nuova Carta Costituzionale, in sostituzione del vecchio Statuto Albertino, rimasto pressoché immutato dal 1848.

Di nuovo tutte le Associazioni pro suffragio si mobilitarono per il voto, CIF e UDI sensibilizzavano l'opinione pubblica con conferenze e incontri durante i quali davano indicazioni chiare su come si doveva votare, riproducevano le schede elettorali per spiegare i simboli della repubblica e della monarchia. Il Corriere della Sera pubblicò un articolo intitolato "Senza rossetto nella cabina elettorale" con il quale invitava le donne a presentarsi presso il seggio senza rossetto alle labbra per evitare di sporcare la scheda che in quel caso sarebbe stata annullata.

Quel 2 giugno uomini e donne si misero in fila per votare, con la volontà di esercitare un loro diritto e dovere. Milioni di cittadini e cittadine, uno dopo l'altro, votarono in silenzio, or-



dinati e pazienti, con la dignità di chi è consapevole di avere finalmente il potere di decidere.

Le testimonianze raccontano la grande emozione con cui si presentarono alle urne: anche per moltissimi uomini era la prima volta nella loro vita, dopo la dittatura fascista. Tutti indossavano abiti eleganti, come nelle occasioni più importanti.

La partecipazione fu altissima: votarono 12.998.131 donne e 11.949.056 uomini. La repubblica prevalse con il 54,27% su 46,39% della monarchia. A Marostica la repubblica ottenne 3.048 voti (53,61%) e la monarchia 2.637 (46,39%).

Adesso però bisognava redigere la nuova Costituzione: l'Assemblea Costituente si riunì in prima seduta il 25 giugno nel palazzo Montecitorio e terminò i suoi lavori il 31 gennaio 1948. Nonostante la grande partecipazione femminile al voto, nell'Assemblea Costituente furono elette solo 21 donne su 556 deputati, meno del 4% del totale. Nove erano della DC, nove del PCI, due erano socialiste e una dell'Uomo Qualunque.

Erano donne diverse per provenienza, per cultura ed istruzione, ma per la maggior parte avevano condiviso l'esperienza della Resistenza, erano state antifasciste militanti, alcune erano state deportate, altre esiliate o condannate a pene detentive. Tra loro vi erano figure destinate a diventare protagoniste della vita politica italiana, come Nilde Iotti e Angelina Merlin.

Come tutte hanno più volte affermato, erano fiere di poter partecipare alle scelte politiche del Paese nel momento della fondazione di una nuova società democratica. Tante però furono le critiche, le derisioni da parte dell'opinione pubblica che rivelava un'anima ancora profondamente misogina, probabilmente dettata dal timore, più o meno espresso, che si verificassero pericolosi cambiamenti nelle relazioni di genere in famiglia e nella società. In particolare alcuni giornali si concentrarono soprattutto sul loro aspetto fisico e su come si vestivano: il "Risorgimento



Liberale" per esempio pubblicò un articolo dal titolo "Come sono vestite le deputate a Montecitorio", soffermandosi sugli outfit delle neolette, senza accennare a una sola delle competenze e azioni che avevano portato queste donne a meritare di sedersi tra gli scranni del Parlamento. Dovettero affrontare molti pregiudizi anche da parte dei colleghi parlamentari. Teresa Mattei mise in evidenza le battute infelici dei colleghi maschi scrivendo: "Con la Resistenza avevo perso mio padre e un fratello e io stessa avevo lottato. Ero stata eletta con moltissimi voti; ricordo ancora il primo giorno a Montecitorio. Che emozione! Quante battaglie, quante sfide e che soddisfazione quando riuscivamo a portare a termine qualcosa di positivo! Ma anche quanti ostacoli... Provammo ad aprire le porte della Magistratura alle donne. In aula fui io a leggere la relazione. Mentre parlavo i deputati più anziani si misero a gridare: "Le donne? E durante

quei giorni, sì durante il ciclo mensile, come potrebbero giudicare con serenità?". Quando si votò per il ripudio della guerra noi tutte e ventuno ci tenemmo la mano, eravamo tutte per la pace anche la collega monarchica".

Il loro contributo fu, infatti, fondamentale nella stesura della nuova Costituzione italiana, in particolare per gli articoli che sanciscono l'uguaglianza tra uomini e donne, la tutela del lavoro femminile e la parità all'interno della famiglia. Le donne della Costituente portarono per la prima volta nelle istituzioni uno sguardo femminile, lasciando un segno decisivo nella costruzione dell'Italia democratica. Il diritto di voto alle donne rappresentò una vera rivoluzione pacifica grazie alla quale le cittadine italiane entrarono per la prima volta nella vita politica del Paese, contribuendo alla nascita della nostra repubblica democratica.

Liliana Contini

Elezioni nel CIF di Marostica

Nei mesi scorsi si sono tenute le elezioni per il rinnovo della Presidenza e del Direttivo dell'associazione CIF di Marostica che, secondo statuto, vengono effettuate ogni quattro anni.

Tante le riconferme, soprattutto nella Presidenza e nella Segreteria, ma anche alcune novità nell'ambito del Consiglio Direttivo.

Alla presenza della Presidente Provinciale Sig.ra Lucia Savio si sono svolte le operazioni che hanno portato alla nomina del nuovo Direttivo che risulta così composto:

Presidente	Marina Ranzi
Vice Presidenti	Annamaria Volpato Bruna Marini
Segretaria	Noemi Dal Bello
Tesoriera	Luciana Crestani
Consigliere	Caterina Bucco Caterina Callegari Nadia Minuzzo Lucia Perozzo Marisa Tasca Luisella Trevisan

Il CIF è un'associazione di ispirazione cattolica che ha come obiettivo la valorizzazione del ruolo femminile in tutti gli ambiti della società, favorendo la partecipazione

delle donne alla vita culturale e sociale. Si articola a livello nazionale, regionale, provinciale e locale.

Il CIF di Marostica conta una trentina di socie. Le ultime iniziative organizzate hanno riguardato la visita ad alcune mostre: a Milano alla mostra di Armani/Silos, a Bassano del Grappa alla mostra su Giovanni Segantini e a Treviso alla mostra "da Picasso a Van Gogh". Di recente, in occasione dell'8 marzo Giornata Internazionale della donna è stato organizzato, in collaborazione con l'Associazione "Vivere e creare per la pace", un incontro molto partecipato in Chiesetta San Marco dal titolo "80 anni dal primo voto alle donne".

In collaborazione con l'Unità Pastorale di Marostica-Pianezze è stata recentemente allestita la cena ebraica, in preparazione alla Santa Pasqua.

Proseguono per tutto l'anno i corsi di ginnastica dolce per signore e un paio di volte l'anno vengono attivati corsi di uncinetto/maglia e corsi di attività creative destinati ai bambini.

Durante l'anno, in occasione delle principali festività, vengono allestiti mercatini in cui si propongono i lavori realizzati dalle socie; i cui eventuali ricavi vengono devoluti a favore di iniziative benefiche di solidarietà rivolte alla nostra popolazione.

Non mancano i momenti ricreativi, come uscite per cene e pizze e gite in luoghi di interesse storico o paesaggistico.

CIF MAROSTICA

Marina Ranzi



Le Partite a scacchi a personaggi viventi giocate a Marostica

Nel Fascicolo 15 del Circolo Scacchistico "Città di Marostica": **CENTENARIO DELLA PRIMA PARTITA A SCACCHI DEL 1923** abbiamo ampiamente approfondito la storia della nascita e dello sviluppo della Partita a Scacchi a personaggi viventi di Marostica, come risulta ben sintetizzato dall'articolo del Presidente Giorgio Bonotto "Considerazioni sulla Partita a Scacchi a Personaggi Viventi" pubblicato a pag. 27 del periodico *Cultura Marostica* n° 102 marzo 2024.

A completamento dell'opera abbiamo effettuato una ricerca storica cronologica di tutti gli anni in cui si è svolta tale manifestazione. Di ogni evento abbiamo individuato e descritto la partita messa in scena, ognuna preceduta da una breve introduzione e da una succinta biografia degli scacchisti che hanno giocato, in modo tale che anche i non addetti ai lavori possano farsi un'idea della grandezza dei protagonisti e delle relative partite.

ELENCO CRONOLOGICO DELLE PARTITE RAPPRESENTATE

- 1923 *L'Immortale*, Anderssen Adolf – Kieseritzky Lionel Adalbert, Londra 21/06/1851
- 1954 *L'immortale minore*, Fleissig Max – Schlechter Carl, San Pietroburgo 1914

- 1955 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852
- 1957 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852
- 1958 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852
Fu giocata anche a Bruxelles all'Expo in giugno.
- 1959 Edward Lasker – George Thomas, Londra 29/10/1912
- 1962 "Marosticana I" creata appositamente dall'ex campione del mondo Max Euwe.
Ripetuta nel 1963 a Milano.
- 1964 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852 1966
Sempreverde, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852
- 1968 *L'immortale minore*, Fleissig Max – Schlechter Carl, San Pietroburgo 1914
Iniziò lo speciale annullo postale in concomitanza con la partita, opera di Mario Pozza.
- 1970 Max Lange – Karl Mayet, Berlino 1853
- 1972 Max Lange – Karl Mayet, Berlino 1853
- 1974 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852
- 1976 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852 1978
Max Lange – Karl Mayet, Berlino 1853
- 1980 Max Euwe – Richard Reti, Amsterdam 30/05/1920
- 1982 Max Euwe – Richard Reti, Amsterdam 30/05/1920
- 1984 Max Euwe – Richard Reti, Amsterdam 30/05/1920
- 1986 Max Euwe – Richard Reti, Amsterdam 30/05/1920
- 1988 Morphy Paul – Duca di Brunswick e Conte Isouar Karl, Parigi Teatro dell'Opera 02/11/1858
Questa edizione ebbe uno spettatore d'eccezione, il Grande Maestro Russo Mark Tajmanov, componente della delegazione sovietica, presente alle repliche della partita per studiarne i contenuti e proporla a Mosca.



- 1990 Morphy Paul – Duca di Brunswick e Conte Isouar Karl, Parigi Teatro dell’Opera 02/11/1858
- 1992 Morphy Paul – Duca di Brunswick e Conte Isouar Karl, Parigi Teatro dell’Opera 02/11/1858
- 1994 Morphy Paul – Duca di Brunswick e Conte Isouar Karl, Parigi Teatro dell’Opera 02/11/1858
- 1996 Morphy Paul – Duca di Brunswick e Conte Isouar Karl, Parigi Teatro dell’Opera 02/11/1858
- 1998 *L’Immortale*, Anderssen Adolf – Kieseritzky Lionel Adalbert, Londra 21/06/1851 2000 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852
- 2002 *L’immortale minore*, Fleissig Max – Schlechter Carl, San Pietroburgo 1914 2004 *L’immortale minore*, Fleissig Max – Schlechter Carl, San Pietroburgo 1914 2006 *L’immortale minore*, Fleissig Max – Schlechter Carl, San Pietroburgo 1914 2008 *L’immortale minore*, Fleissig Max – Schlechter Carl, San Pietroburgo 1914
- 2010 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852
- 2012 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852
- 2014 *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852
- 2016 Prè Lorenzo Busnardo – NN
- 2018 *L’Immortale*, Anderssen Adolf – Kieseritzky Lionel Adalbert, Londra 21/06/1851
- 2022 Nimzowitsch Aaron – Alapin Simon, San Pietroburgo 1914
- 2024 *L’immortale minore*, Fleissig Max – Schlechter Carl, San Pietroburgo 1914
- 2026 Morphy Paul – Duca di Brunswick e Conte Isouar Karl, Parigi Teatro dell’Opera 02/11/1858

LE PARTITE RAPPRESENTATE

- 11 volte** - *Sempreverde*, Anderssen – Dufresne, Berlino 1852 (1955, 1957, 1958, 1964, 1966, 1974, 1976, 2000, 2010, 2012, 2014)
- 7 volte** - *L’immortale minore*, Fleissig Max – Schlechter Carl, San Pietroburgo 1914 (1954, 1968, 2002, 2004, 2006, 2008, 2024)
- 6 volte** - Morphy Paul – Duca di Brunswick e Conte Isouar Karl, Parigi Teatro dell’Opera 02/11/1858 (1988, 1990, 1992, 1994, 1996, 2026)
- 4 volte** - Max Euwe – Richard Reti, Amsterdam 30/05/1920 (1980, 1982, 1984, 1986)
- 3 volte** - *L’Immortale*, Anderssen Adolf – Kieseritzky Lionel Adalbert, Londra 21/06/1851 (1923, 1998, 2018)
- 3 volte** - Max Lange – Karl Mayet, Berlino 1853 (1970, 1972, 1978)
- 1 volta** - “*Marosticana I*” creata dall’ex campione del mondo Max Euwe. (1962)
- 1 volta** - Edward Lasker – George

Thomas, Londra 29/10/1912 (1959)

1 volta - Prè Lorenzo Busnardo – NN (2016)

1 volta - Nimzowitsch Aaron – Alapin Simon, San Pietroburgo 1914 (2022)

La rievocazione è stata replicata più volte anche al di fuori dei confini nazionali.

La prima trasferta fu a Bruxelles nel 1958 in occasione dell’Expo, a cui seguì la prima uscita in territorio nazionale nel 1963 a Milano nella piazza d’Armi del Castello Sforzesco che registrò un successo memorabile e dove entrò per la prima volta nella Partita a Scacchi la figura del regista Carlo Maresti che vi restò per oltre 50 anni. Seguirono altre prestigiose uscite: **1976** - Lucerna (CH); **1984** - Filadelfia (USA), Atlantic City (USA), New York (USA), Los Angeles in occasione dei giochi olimpici e Vancouver (CAN); **1987** - Roma con udienza dal Papa Giovanni Paolo II, Stoccarda (D), Karlsruhe (D) e Swabisch Hall (D); **1990**

- Ginevra (CH); 1991 - San Paolo (BRA); **1992** - Chicago (USA), Denver (USA) e Toronto (CAN); **1996** - Annency (FRA); **1998** - Ludenscheid (D); **2001** - Lugano (CH); **2003** - Melbourne (AUS); **2005** - Annency (FRA); **2007** - Montigny le Bretonneux (FRA) e Sighysora (RO); **2008** - Bratislava (SVK); 2009 - Puy en Velay (FRA).

Ricordiamo anche che nel **2011** la Partita a Scacchi a personaggi viventi ha ottenuto il riconoscimento di “Patrimonio d’Italia” da parte del Ministero del Turismo italiano.

Una curiosità a conferma del grande interesse per la Partita a Scacchi a personaggi viventi: il G.M. Yuri Averbakh, con lettera del 18 luglio **1992**, ha segnalato all’Associazione Pro Marostica tre partite che potrebbero essere giocate in occasione della Partita a Scacchi a personaggi viventi.

(L’articolo completo delle Partite a scacchi a Personaggi viventi giocate è stato pubblicato nel fascicolo, n. 18 di dicembre 2025, da pag. 84 a pag. 109).

Circolo Scacchistico “Città di Marostica”





80° CAI Marostica

E dal cucuzzolo della montagna, con la neve alta così, per la valle noi scenderemo, con ai piedi un paio di sci, sci. Dal cucuzzolo della montagna, sotto un cielo tinto col blu, con in testa un passamontagna, scenderemo sempre più giù! ♪

Con queste strofe di Edoardo Vianello dei primi anni 60, vogliamo celebrare le appena trascorse Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026 che hanno regalato a tutti emozioni e soddisfazioni. Ma vogliamo soprattutto celebrare il nostro primo 80esimo di vita nella “cittadella” marosticense come Sezione CAI.

Spesso mi diverto a giocare con le parole, ma spero faccia cosa gradita, soprattutto ricordando questo bell’anniversario.

Un traguardo entusiasmante cominciato un po’ in sordina, con lettera della Presidenza Generale del CAI, che dava incarico al dott. Ferruccio Los di iniziare l’attività sezionale, il 10 aprile 1946.

Un po’ di anni sono trascorsi e riporto con piacere quanto sottolineato, durante l’inaugurazione della nuova sede in via Montello, presso la Cooperativa dei Consumatori, una decina di anni fa. “Il Club Alpino Italiano ha origini lontane, è stato fondato nel 1853 da Quintino Sella, statista e scienziato piemontese, con lo scopo di far conoscere le montagne, soprattutto quelle italiane, e di promuoverne la frequentazione, le salite, l’esplorazione scientifica e la tutela dell’ambiente. La Sezione di Marostica, nata nel 1946, continua a portare avanti

questi obiettivi, ogni socio ha passione per la montagna, rispetto per l’ambiente e attenzione per la natura. Questi nostri primi 70 anni ci hanno visto passare dagli scarponi chiodati alle scarpette d’arrampicata, dagli sci in legno a quelli in fibra di carbonio, dai maglioni in lana alle giacche in pile, dal Nailon al Goretex, per non parlare dei cambiamenti politico-sociali, di costume e cultura. Tutto ciò ha prodotto anche in noi notevoli trasformazioni, giungendo ai nostri giorni cresciuti di numero e di attività. Numerosi sono i volontari che

Giovanile oppure delle scuole elementari oppure le famiglie, o chi si occupa di Montagnaterapia dedicata alla disabilità, o chi si adopera alla manutenzione dei sentieri e chi alla biblioteca e alle serate ed eventi culturali. In sostanza tutto un proliferare di momenti collegati all’ambiente montano tesi alla partecipazione e al coinvolgimento di tutta la cittadinanza. Chi entra nel Club Alpino Italiano trova un mondo ricco di valori, di storia, cultura e tradizioni. La montagna è palestra per il corpo e per l’anima, dove l’uomo può riscoprire sé stesso e la solidarietà degli uni verso gli altri. Uno spazio immenso dove trovare la propria dimensione e il piacere di stare assieme.”

Nulla di tutto ciò è cambiato, anzi direi è aumentato di valore e di sprone in noi volontari, sempre più impegnati a inseguire i dettami del Quintino, a cui dobbiamo un plauso.

Abbiamo aperto i festeggiamenti con varie iniziative, come riporto qui sotto, prendendo a prestito alcune note del nostro attuale Presidente:

Ottant’anni di passi, sogni e montagne: il CAI Marostica festeggia in grande.

Ottant’anni non sono solo un numero: sono sentieri consumati, mani tese, fiato corto e occhi pieni di meraviglia. Il 2026 segna un traguardo storico per il CAI Marostica, che celebra la sua fondazione con un programma ricchissimo, pensato per chi la montagna non la guarda soltanto... la vive.

Il presidente Vanni Marcolin apre l’anno con una lettera ai soci che profuma di entusiasmo e gratitudine: un invito a sentirsi parte di una comunità che cresce, si rinnova e continua a guardare in alto.



si adoperano affinché tutte le iniziative possano avere sempre il miglior esito, e non sono poche le situazioni da affrontare. C’è chi cammina per facili sentieri, chi affronta pareti vertiginose, chi si muove su vergini percorsi innevati, chi affronta gli oscuri abissi sotterranei, chi studia la natura, l’ambiente, il territorio. C’è poi chi segue i ragazzi dell’Alpinismo



E per festeggiare? Una serie di eventi che mescolano avventura, formazione, emozioni e grandi nomi dell'alpinismo italiano, aperta a tutta la cittadinanza.

Partiamo da:

Serate della Montagna: cinque appuntamenti, cinque viaggi straordinari

28 gennaio – Bolivia 2024

Un docufilm che racconta la spedizione CAI Marostica e il progetto solidale della *Casa della Montagna* a Peñas. Ospiti speciali: tre giovani guide andine e Padre “Topio” Zavatarelli.

Un ponte tra le nostre Alpi e le Ande.

12 febbraio – Mario Vielmo

Uno dei più grandi alpinisti italiani, 14 ottomila scalati senza ossigeno.

Sul palco del Politeama, Vielmo apre il suo zaino più intimo: emozioni, paure, perdite, conquiste.

Una serata che promette aria sottile... anche in platea.

27 febbraio – Dario Eynard

Giovane, brillante, instancabile.

Dalla Patagonia allo Yukon, Eynard porta il pubblico in un viaggio tra ghiacci remoti e pareti selvagge.

Un talento che rappresenta il futuro dell'alpinismo italiano.

5 marzo – Kangchenjunga 2025

Un docufilm che racconta il trekking ai piedi della terza montagna più alta del mondo.

Un Himalaya meno battuto, più misterioso, più autentico.

20 marzo – Tamara Lunger

Una delle figure più affascinanti dell'alpinismo contemporaneo.

Con *Tra alti e bassi*, Tamara parla di equilibrio, cadute, rinascite.

Una storia che tocca corde profonde, ben oltre la montagna.

E continuiamo con:

Sicuri sul sentiero: tre incontri per chi vuole vivere la montagna con consapevolezza

Il CAI parte dalle basi: sicurezza, prevenzione, conoscenza dell'ambiente che cambia.

Tre serate con esperti capaci di trasformare la conoscenza-teoria in strumenti concreti, utili a chiunque ami camminare tra boschi, creste e nevi.

Quando uscirà questo numero di Cultura Marostica, molte di queste iniziative saranno già andate a buon fine ma non è detta l'ultima parola... “la strada è lunga e non ne vedo la fine” ... chissà cosa ci porterà!

Buona montagna a tutti, ciao

Michele Torresan

Francesca Costenaro

“**L**a ragazza dell'altalena” sogna “La Piccola bottega delle erbe “sorseggiando una tisana e ...progettando romanzi per pubblicare nuovi libri.

Francesca è nata a Marostica nel 1983, si è trasferita da poco a Pianezze San Lorenzo, dove vive con la sua famiglia, il compagno Simone e la piccola Vittoria.

Da piccola, con suo papà Giampietro, sua mamma Vanna e due dei suoi quattro fratelli Paola e Andrea, (Giovanni e Beatrice nasceranno dopo) trascorre due anni in Africa, dove suo papà medico del Cuamm e sua mamma lavoreranno come volontari. Probabilmente questa esperienza segnerà le sue scelte di vita. Infatti avrà sempre il desiderio di viaggiare, di conoscere il mondo e di aiutare gli altri, soprattutto le persone fragili e gli “ultimi”. Dopo gli studi all'Università di Trento e una laurea magistrale a Venezia in Pro-

grammazione e gestione dei servizi sociali, ha conseguito un Master a Roma come Project Manager della cooperazione internazionale e del non-profit. Un percorso formativo che riflette la sua curiosità e il desiderio di comprendere le persone e le società, elementi che oggi ritroviamo nei suoi romanzi.

Viaggiatrice instancabile, ha vissuto per periodi più o meno lunghi in Spagna, Argentina, Australia e Sudafrica sia per studio che per lavoro in campo sociale. Queste esperienze le hanno permesso di entrare in contatto con culture diverse e di raccogliere storie, volti e situazioni che arricchiscono oggi la sua scrittura.

Attualmente lavora come Coordinatore e Assistente Sociale presso il Comune e il Centro Servizi per anziani di Cartigliano. Il centro servizi è famoso nel Veneto per le proposte e le diverse attività che il Direttore e il personale, creano su misura degli anziani.

Francesca è una donna solare, piena di energia e voglia di fare, sempre con il sorriso, sa donare gioia e buonumore. Cerca di rispondere e risol-

vere i problemi che si presentano quotidianamente nello svolgimento del suo lavoro. È stato veramente un onore per il mio gruppo Vivere e Creare per la Pace e per me presentare in chiesetta San Marco i due libri scritti da Francesca. Il primo *La ragazza nell'altalena*, il 2 dicembre 2022 e il secondo “*La Piccola bottega delle erbe*”, il 23 maggio 2025



Francesca Costenaro

(che abbiamo presentato il 6 aprile in anteprima nazionale in una importante libreria di Bassano del Grappa). Per questo ci sentiamo soddisfatte di aver contribuito al lancio di un nuovo talento, di una nuova scrittrice di Marostica e per questo la ringraziamo veramente di cuore.

La ragazza dell'Altalena, è un romanzo storico-contemporaneo edito da Land, - Casa Editrice di Torino - ambientato proprio nella nostra Marostica, e a fare da sfondo, Venezia e Granada. Un romanzo che ha conquistato il pubblico grazie alla capacità di intrecciare luoghi, emozioni e vicende familiari, che ci riporta indietro nel tempo alla seconda guerra mondiale tra le nostre colline.

Francesca studia e la sua scrittura evolve, partecipando ai corsi di scrittura creativa, tenuti dal bravissimo Marco Cavalli per l'associazione culturale la Fucina Letteraria.

Il 26 marzo 2025 Francesca viene contattata da Nicoletta Verna, scrittrice per Einaudi e vincitrice dell'European Union Prize for Literature, che collabora con la nota Casa Editrice Giunti. Proprio con Giunti esce *La piccola bottega delle erbe*, romanzo ambientato tra la Londra vittoriana del 1800 e le terre lontane della Malesia

La piccola bottega delle erbe è un romanzo avvolto da un'atmosfera suggestiva, capace di intrecciare mistero, indipendenza femminile e una storia d'amore dal fascino irresistibile. Un romanzo tra emozione e speranza. Oltre alla componente romantica, invita a riflettere sulle radici che ci definiscono e sulla capacità di guarire anche le ferite più profonde, non solo fisiche, ma anche dell'anima.

Il viaggio non è solo geografico, ma è soprattutto un percorso interiore alla ricerca della propria identità e della verità nascosta tra le pieghe del passato. In quattro mesi raggiunge le diecimila copie vendute e due ristampe, grazie anche al successo del passaparola.

Con Giunti, ha occasione di lavorare alla revisione del testo con Emanuela

Canepa, altra grande scrittrice del panorama italiano. Come dice sempre Francesca, la scrittura è un gioco di squadra e per migliorare, ci si deve affidare a chi ne sa di più con grande rispetto e umiltà. Ringrazia sempre infatti, Sara Maria Serafini, scrittrice per Morellini Editore ed Erminia Modeo, due editor che l'hanno accompagnata sin dal primo romanzo.

A luglio 2025 arriva un altro traguardo significativo: la firma con la prestigiosa agenzia letteraria Walkabout di Fiammetta Biancatelli e Ombretta Borgia, che consolida ulteriormente la sua posizione tra le nuove voci della narrativa italiana.

La scrittura di Francesca è leggera e sensoriale, di quelle che portano la mente lontano mentre si sorseggia una tisana calda o ci si rilassa in vacanza o sul divano. Tra le pagine emergono spunti di riflessione che,



Daniela Bassetto e Francesca Costenaro

alla fine, fanno sentire bene. I suoi romanzi, spesso definiti cozy o feel-good, spaziano dallo storico alla narrativa contemporanea, mantenendo un filo conduttore ben riconoscibile: l'attenzione alle relazioni umane, ai segreti familiari e alle scelte che segnano il destino.

Nei suoi libri spesso prende forma "una storia nella storia", un meccanismo narrativo che permette di guardare al presente con maggiore profondità. Con uno stile coinvolgente e curato nei dettagli, Francesca trasporta il lettore in atmosfere suggestive senza rinunciare a temi universali come identità, indipendenza e legame con le proprie radici.

Con la Casa Editrice Giunti, Francesca è già al lavoro su diversi progetti: la leggeremo nel 2026 e oltre, in un percorso in crescita che la conferma tra le nuove voci da seguire nei prossimi anni.

Comitato Vivere e Creare per la Pace
Daniela Bassetto

Sabato 16 maggio 2026 ha segnato un momento storico per Marostica con l'inaugurazione del Museo Internazionale degli Scacchi Giovanni Longo - Città di Marostica situato nelle sale espositive al piano terra del Castello Inferiore.

Questo spazio non è solo un luogo espositivo, ma il risultato di un percorso appassionato e lungimirante che ha saputo unire la passione personale di un collezionista e la visione di una comunità.

Tutto ha avuto inizio nel 1972, con un semplice dono di famiglia: Giovanni Longo, imprenditore e Maestro di scacchi ad honorem, ricevette da suo padre un set di scacchi che avrebbe cambiato la sua vita. Da quel momento, la sua passione si è tradotta in una collezione senza pari, cresciuta nel tempo, fino a superare i 200 set di epoche diverse, oltre a orologi da torneo, quadri, oggetti unici e buste primo giorno, provenienti da ogni angolo del mondo.

Nell'agosto 2021, alcuni rappresentanti dell'Amministrazione Comunale di Marostica incontrarono il collezionista Giovanni Longo e da questo momento nacque l'idea di dare vita al primo museo internazionale dedicato al gioco degli scacchi in Italia. Successivamente, nella primavera del 2022, Longo propose ufficialmente di donare parte della sua collezione, a condizione che fosse garantita una sede permanente e accessibile al pubblico. Il Comune accolse con entusiasmo questa proposta, scegliendo come sede il Castello Inferiore, simbolo storico della città e custode di una lunga tradizione scacchistica, e affidò la progettazione del museo a un professionista qualificato, avviando così un percorso per la realizzazione del museo.

L'estate del 2022 vide un ulteriore passo avanti: l'Amministrazione Comunale presentò domanda al Ministero della Cultura per un contributo nell'ambito del PNRR, volto a favorire la «rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura» finanziato dall'Unione Europea-NextGenerationEU.

Il Comune di Marostica ottenne il finanziamento richiesto e, con altre risorse messe a disposizione, realizzò importanti interventi per rendere, anzitutto, il Castello a misura di ogni visitatore. In particolare, sono state create le rampe d'accesso per persone con disabilità motorie, le audioguide in italiano e inglese, una nuova segnaletica con mappe visuotattili, per favorire l'orientamento ai visitatori con difficoltà visive e un video in Lingua dei

Segni Italiana (LIS) per un pubblico con disagi uditivi.

Il museo dispone di un sito internet www.muoseosacchimarostica.it per facilitare la visita e tenere aggiornati i visitatori sugli eventi e le novità che riguardano il gioco degli scacchi a Marostica e dintorni. Disponibile in italiano e inglese, il sito presenta un design semplice e accattivante e offre un pulsante "Preferenze di accessibilità" per supportare chi ha qualche disabilità, garantendo a tutti un accesso immediato ai contenuti, abbattendo barriere fisiche e cognitive.

Nel 2025 sono stati realizzati i lavori d'allestimento del museo per offrire ai visitatori un'esperienza coinvolgente e di qualità. Le quattro sale espositive ospitano opere provenienti da ogni continente: scacchiere antiche e moderne, pezzi unici realizzati con materiali preziosi, manufatti raffinati e opere d'arte che raccontano la storia del gioco.

La collezione donata inizialmente da Giovanni Longo è stata successivamente arricchita da altri benefattori con opere legate al mondo degli scacchi: scacchiere, set di scacchi, orologi, opere grafiche e altre curiosità. Tra gli artisti presenti figurano nomi illustri come Enrico Baj, Marcel Duchamp, Francesco Garbelli, Giò Pomodoro, Marcello Morandini, Andreas Paul Weber, Victor Vasarely e molti altri.

La straordinaria collezione di Giovanni Longo ha trovato nel Castello Inferiore di Marostica un nuovo scenario, trasformando il museo in un'esperienza formativa unica, che unisce storia, arte e culture diverse.

Attraverso un percorso che spazia dal XVIII al XX secolo, i visitatori possono approfondire opere di artisti di rilievo, la storia dei

campioni mondiali di scacchi, momenti storici significativi e, naturalmente, non poteva mancare un piccolo spazio dedicato alla Partita a scacchi a personaggi viventi di Marostica, tradizione storica della città.

Il museo guida alla comprensione dei valori fondamentali del gioco (strategia, concentrazione, pazienza e pensiero critico), dandogli una nuova prospettiva: gli scacchi come strumento per sviluppare competenze cognitive e sociali. Stimolando creatività, dialogo interculturale e apprendimento attivo, il museo si propone come un punto di riferimento per la formazione, sia per le scuole che per il pubblico generale.

A supporto di questa esperienza, il sito web offre materiali aggiornati, schede didattiche scaricabili, percorsi tematici e strumenti per approfondire la conoscenza del gioco, rendendo l'approccio flessibile, coinvolgente e accessibile.

Oggi, il Museo Internazionale degli Scacchi Giovanni Longo - Città di Marostica è finalmente aperto al pubblico, diventando un orgoglio per la comunità e un luogo di riferimento per la cultura e l'istruzione.

Una realtà nata dalla passione di un uomo, ma soprattutto dalla lungimiranza di un'Amministrazione Comunale che ha saputo trasformare un patrimonio unico in un'opportunità di crescita collettiva.

Marostica conferma così la sua vocazione di custode di tradizioni e promotrice di cultura, offrendo a residenti e visitatori un luogo dove il gioco degli scacchi diventa simbolo di storia, arte, accessibilità e condivisione.

*Ufficio Cultura di Marostica
Nicole Cacco, Keti Pozzan*



da sinistra: l'arbitro internazionale Aleksandra Dimitrijevic, il Presidente del Comitato Regionale Veneto Marco Biagioli, Giovanni Longo, il Presidente dell'ECU European chess Union Zurab Azmaiparashvili, Roberta Cerini Baj, vedova dell'artista Enrico Baj, il Sindaco Matteo Mozzo, la senatrice Mara Bizzotto, il Presidente FSI Luigi Maggi



Cooperativa
Consumatori
Marostica

IL TUO SUPERMERCATO DI PROSSIMITÀ

L'ampia e accurata selezione di prodotti di un supermercato, il servizio attento e competente di un negozio di prossimità. Fare la spesa nei punti vendita della Cooperativa del Consumatori significa trovare la qualità delle linee a marchio Coop, i sapori genuini dei prodotti del territorio, la gentilezza di chi ti accoglie e riconosce come persona, prima ancora che come cliente.

Ogni giorno al tuo servizio - a Marostica, dal 1973.



SCOPRI
LE OFFERTE!



SEGUICI

Coop Consumatori Marostica

